



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 61 - Dicembre 2019 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Mons. Mario Cosulich

a cura di Licia Giadrossi Gloria

Il 17 ottobre alle 15 è mancato il nostro grande, grandissimo Mons. Mario Cosulich, non sembra vero che la sua fortissima fibra abbia ceduto, pareva avesse superato l'intervento al fegato di poco tempo fa, ma purtroppo così non è stato, è volato in cielo, come desiderava, e noi siamo tutti con lui perché la sua figura di uomo e di sacerdote rimarrà indelebile nei nostri cuori e nelle nostre menti.

La nostra memoria storica non c'è più, speravamo raggiungesse i 100 anni ma se ne è andato a 99 anni e 50 giorni.

La cerimonia funebre è stata celebrata con grande solennità a Trieste nella Cattedrale di San Giusto dall'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi che nell'omelia ha reso onore al nostro Monsignore Lussignano cogliendo gli aspetti più significativi del suo sacerdozio.

Erano presenti alla cerimonia il fratello Angelo, il nipote Fabio con la moglie Paola Torre, mentre dagli Stati Uniti giungeva il pensiero del fratello Giovanni, novantacinquenne. Tutto il clero di Trieste era presente alla cerimonia e pure i parroci decani di Lussinpiccolo che lo hanno conosciuto e



apprezzato Don Mario: Mons Anton Bozanić, Mons. Ivan Brnić e Mons. Roberto Zubović. Con loro è venuto anche il chierichetto Matteo Budinić, figlio di Madina Hofmann.

Aveva espresso la volontà di essere tumulato nel cimitero di Sant'Anna a Trieste accanto agli altri sacerdoti che lo hanno preceduto e così è stato. Era un prelado a tutto campo, con molta esperienza e tantissimo amore per Dio e per la sua chiesa.

Chi volesse rendergli omaggio lo trova nel settore dedicato ai sacerdoti, entrando in cimitero dalle porte di via Costalunga e chiedendo al personale.

Noi abbiamo sempre apprezzato la sua energia, il suo humour, la sua prontezza nel rispondere, la sua voce stentorea, sonora e potente. Lo assisteva una memoria prodigiosa, il piacere di ricordare luoghi e persone conosciute, episodi gustosi, senza sconti per nessuno ma anche senza cattiveria, sempre con umorismo.

E poi "Don Mario non stava mai con le man in man!"

Il commiato

L'Arcivescovo GIAMPAOLO CREPALDI, il Vescovo emerito EUGENIO RAVIGNANI, il Capitolo Cattedrale di S. Giusto ed il Presbiterio Diocesano di Trieste accompagnano con la preghiera il Rev. Can. Mons. Mario Cosulich Protonotario Apostolico Sopran. Preposito del Capitolo Cattedrale di S. Giusto decano del Clero Tergestino A quanti lo hanno conosciuto, apprezzato ed amato chiediamo il ricordo orante a Cristo Buon Pastore.

Doretta Martinoli

Caro Don Mario!!! Voglio ricordarlo non come alto Prelato di cui hanno ben raccontato persone autorevoli, ma come presenza costante e importante della mia famiglia.

Bello, aiutante, dotato di voce stentorea che amava "liberare" nelle occasioni più o meno solenni, è stato presente e officiante nelle più importanti occasioni della mia vita: matrimoni, battesimi, funerali, Messe solenni e... raduni di lussignani dove esternava il meglio delle sue osservazioni sui personaggi della sua amata Lussino. Era stato anche catechista di mio marito Fausto al liceo Oberdan dove ha lasciato un bellissimo ricordo di sé, mai noioso, sempre comprensivo e vicino ai ragazzi.

Fu officiante, assieme all'Arcivescovo di Spoleto Fra Raffaele Radossi (primo cugino di mio papà Nicolò) ai matrimoni di noi tre sorelle. Non essendo il Vescovo avvezzo alla celebrazione di matrimoni, Don Mario lo coadiuvava a modo suo, talvolta un po' incalzante ma sempre simpatico e affettuoso. Sposò le mie sorelle: Tinzetta di cui battezzò anche i figli Giuseppe e Nicoletta; Mariangela e poi me e Fausto. Ricordo che nella predica agli sposi, in aggiunta a quella del Vescovo, disse che lo sposo in famiglia era il ministro degli esteri e la sposa quello degli interni, ma entrambi ministri con pari importanza e dignità!!! Molto moderno per l'epoca (1960) e noi ne facemmo tesoro!!! Poi battezzò le mie figlie, Meki e Caterina e collaborò con



Trieste, Cattedrale di San Giusto

Foto Sergio de Luyk

l'Arcivescovo Radossi al funerale del mio caro papà e, qualche anno più tardi officiò la Messa al funerale della mia cara mamma.

Sposò, questa volta da solo, anche mia figlia Meki. Rifiutava gentilmente gli inviti post cerimonie, forse per timidezza o riservatezza o... perchè " nol gaveva voia"!!!!

Le sue prediche erano sempre interessanti, mai noiose e sempre arricchite da qualche piacevole ricordo della sua amata Lussino. Infine officiò anche il funerale di Fausto: disse parole molto sentite e per me consolatorie. Finì con le parole: "E ora lasciatelo andare!"

Non voglio però ricordare Mons. Mario con tristezza ma in allegria come quando sul pulmino che ci portava al raduno di Peschiera ci raccontò durante tutto il viaggio maldobrie lussignane esilaranti!!! Tra queste mi piace ricordare quella dell'incontro dei suoi genitori a Cattaro dove suo papà, allora ragazzo, era di servizio su qualche nave e vi stazionò per un certo periodo; lì incontrò la donna della sua vita e si innamorò. Ma... c'era un ostacolo che pareva insormontabile: la ragazza era di religione ortodossa e suo padre non voleva assolutamente che sposasse un cattolico. Dopo estenuanti trattative, ottennero il sospirato consenso ma a una condizione: i figli maschi sarbbero diventati cattolici e le femmine ortodosse! Don Mario, sorridente, disse: "Semo nati quattro masc'i e così lo gavemo fregà!"

Addio caro Don Mario, anche Lei tra i Grandi Lussignani e grazie di tutto.

Aldo Petrina

È una notizia molto triste purtroppo. Don Cosulich era un amico per tutta la famiglia. Conosceva mio nonno da Lussino ed era stato il mio catechista all'Oberdan per gli anni del liceo. Fino a due anni fa l'abbiamo sempre avuto ospite per le cene che ricordavano la matura e gli amici della mia classe.

Pina Sincich

Ne sono addolorata. Don Mario era un vero amico e un profondo conoscitore della nostra storia. Ci mancherà. Egli prediligeva il canto religioso "Eccomi..." Era il Suo anelito? Partecipiamo al Suo gaudio eterno. Arrivederci Don Mario.

Francesco Rossetti Cosulich

Un grande, grandissimo dolore. Don Mario è sempre stato vicino alla nostra famiglia sia nella buona che nella cattiva sorte. Ci mancherà senza ombra di dubbio.

Adriana Martinoli

Sono molto addolorata per la notizia. Don Mario era punto di riferimento e guida spirituale per i lussignani. Ricordo d'aver letto in una lettera di mia nonna Chetti che lui era sempre benvenuto a casa sua. Una grande perdita per tutti noi.

Livia Martinoli

Mi dispiace! Ci mancherà moltissimo. Era una guida per tutti noi con i suoi ricordi, le sue prediche, la sua grande personalità. Un abbraccio.

Konrad Eisenbichler

La perdita di Don Mario è un profondo dolore per tutta la nostra Comunità. Don Mario era un caposaldo per noi lussignani.

Antonella Piccini

Che notizia triste, ma ricorderò sempre le parole che ha detto al battesimo di mia figlia Kiki (Catherine): "La vita è come una barca, non basta andare avanti, bisogna stare al timone e sapere bene dove farla andare".

Carmen Palazzolo

Con don Mario Cosulich è scomparso un altro grande personaggio del nostro mondo, da aggiungere agli altri, di ogni tempo, che lo hanno preceduto.

Sergio de Luyk

Un grande dolore per tutti noi. Anch'io, come molti altri, ho avuto la fortuna di averlo insegnante di religione, illuminato, al liceo alla fine dei "caldi" anni 60. Un vero Pastore, che ci richiamava sempre al valore della carità. Rimarrà sempre con noi della Comunità, con il suo esempio e con il suo spirito.....

Cesare Tarabocchia

Carissimi, che triste notizia mi portate. Non mi sembra davvero possibile che non ci sia più Don Cosulich - era per cognome che lo chiamavamo, quando insegnava religione all'Oberdan! Purtroppo sono in Libano per lavoro, non potrò esserci al funerale. Mi spiace davvero. Un abbraccio

Alice Santi Luzzatto Fegiz

Carissimi amici di Lussino, sono sgomenta anche perché lo straordinario don Mario ha celebrato il mio matrimonio con Giunio il 23 marzo del 1982 nella cattedrale di San Giusto.

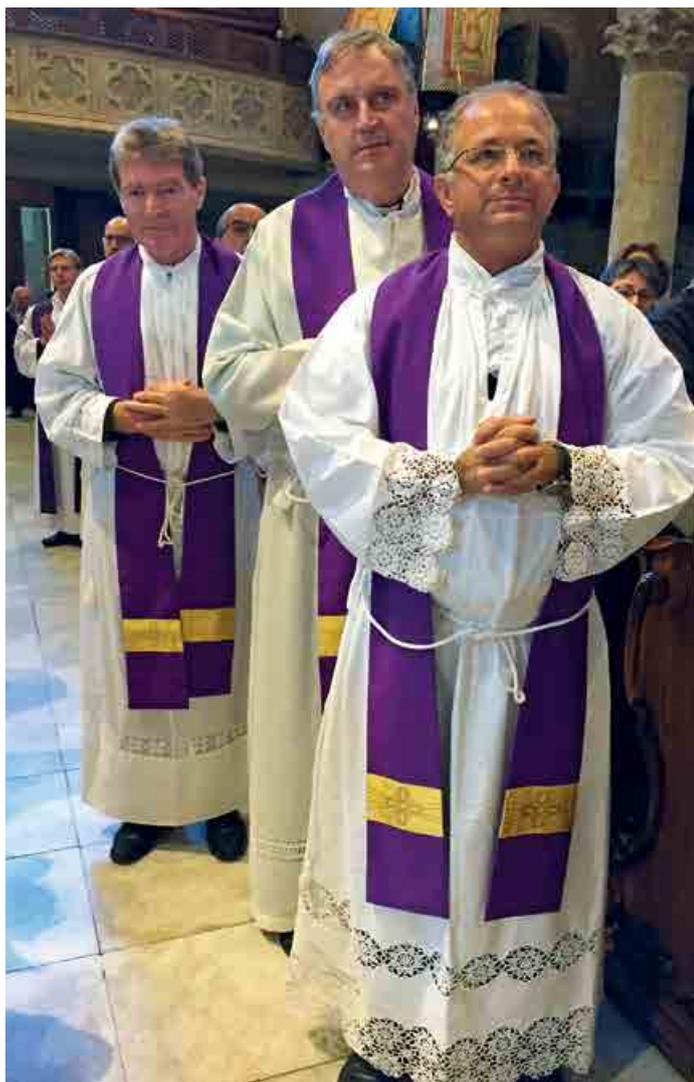
E la sua benedizione ci ha portato fortuna, perché siamo stati sempre uniti e felici.

E, siccome non eravamo dei bambini, ricordo che prima dell'inizio della cerimonia, dal momento che eravamo arrivati puntualissimi, disse scherzando: "Eh, questa puntualità dimostra che gli sposi non sono più giovanissimi..." Ci mancherà.

David Di Paoli Paulovich

Mi ha addolorato infinitamente. Siamo tanto più soli e più poveri di memoria nostra ed ecclesiale. Un abbraccio.

I Parroci Decani di Lussinpiccolo



Mons. Anton Bozanić, Mons. Ivan Brnić, Mons. Roberto Zubović
Foto Licia Giadrossi



Il chierichetto Matteo Budinić, figlio di Madina Hofmann

Ricordando il nostro Monsignor Mario Cosulich

Marì Rode

La sua casa era situata sopra la via Roma ed un cortile la separava dalle case dei Vidulich.

Famiglia istruita e colta che seppe trasmettere ai lussignani i primi elementi della scolarità.

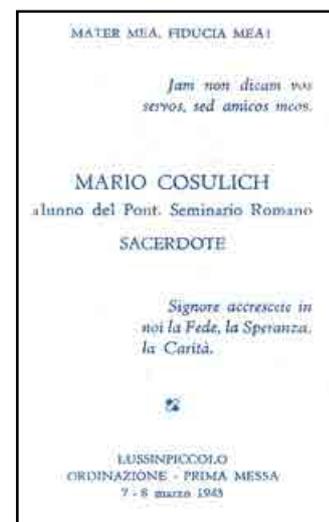
Sua nonna, signora Cosulich, abitava in via Roma vicino a casa mia e qui viveva con la figlia Ita sposata Rade, il genero, la loro figlia, la cara Marucci, laureata in Lettere, che insegnò alla media dell'Istituto Tecnico Nautico di Lussino.

Da ragazzino Mario veniva a trovare la nonna ed anche spesso, perché in via Roma abbondava la mularia e qui trovava compagni per giocare.

La mia sorella Delia era sua coetanea, quindi insieme giocarono a palla spinta, al porton e a calcio e la loro amicizia durò sempre affettuosa nella vita.

Io ero più piccola e non ero degna di entrare nel loro circolo, però in seguito, quando frequentavo le Magistrali a Zara e Mario stava terminando gli studi in Seminario, ci incontravamo nel Duomo durante le funzioni e i nostri sguardi si incrociavano, come a dire, anche qui "semo lussignani".

Non poteva venire ai nostri incontri, perché impegnato, ma poi, quando fu libero dai suoi impegni ecclesiastici, poté unirsi a noi per celebrare le sante Messe. Con fede cantava con voce tonante le belle canzoni alla Madonna, tanto che mi sembrava di essere nel nostro Duomo di Lussino ed io lo accompagnavo fervente come per confermare: "ci siamo stati e ci siamo ancora!"



Mons. Mario Cosulich, mio grande benefattore

Raimondo Prag

Sin dalla mia prima infanzia ho conosciuto Don Mario Cosulich che mi faceva cantare davanti all'altare con Antonio Vidulich (Mezzomondo) e alternativamente con Giuseppe Padovan durante le feste Natalizie e in altre occasioni. Nel 1944, quando i Tedeschi invasero Lussino, le SS arrestarono mia madre, mio fratello di 6 anni ed io di 11 per non aver dato loro i nominativi delle persone che utilizzavano la nostra lavanderia come deposito a supporto dei partigiani.

Poche ore prima della partenza da Lussino per il carcere di Trieste io e mio fratello riuscimmo a scappare con l'aiuto di Suor Ubalda mentre mia madre, dopo il carcere, finì ad Auschwitz, morendo a fine dicembre dello stesso anno. Non sarei sopravvissuto senza l'aiuto tangibile e intangibile di Don Mario che mi faceva servire la prima messa mattutina, portare la Croce durante i funerali e mi occupava in altri servizi dove potevo guadagnare da 2 a 5 lire. All'inizio del 1947 un giorno prima della mia partenza da Lussino, mentre lo salutavo e lo ringraziavo dell'immenso aiuto avuto durante questo difficile periodo, Don Mario prese da un cassetto duemila mila lire e mi disse che questo denaro mi sarebbe servito inizialmente a superare le molte difficoltà e forse a trovare un lavoro. Fortunatamente alla fine del 1947 a 15 anni trovai l'imbarco a Marseille su una petroliera panamense.

Nel 1957, passati 10 anni, in viaggio di nozze da Tripoli dove prestavo servizio nell'USAF come tecnico reattori, mi recai con mia moglie Iolanda a Trieste nella Sacrestia della Chiesa di San Giacomo il giorno di Pentecoste alle ore 9 in punto per salutare il Parroco Don Mario.

Nel rivederci il momento è stato estremamente emozionante. Immediatamente Don Mario si levò le vesti cerimoniali e chiese a uno dei Sacerdoti di dirigere le cerimonie a causa di una sua emergenza. Lasciando la Chiesa ci portò nella sua bella Fiat nera, informandoci che eravamo suoi ospiti. Durante il viaggio passammo per Miramare, Monfalcone, Udine, arrivando fino a Tarvisio, dove in un famoso locale ci venne servito sontuosamente un bellissimo piatto di "polenta e osei".

Ritornando a Trieste ci fermammo a Percoto per salutare Don Giulio Vidulich e la sua famiglia. Proseguendo, a Redipuglia, scattammo una foto ricordo. Non trovo parole adatte di ringraziamento per quanto Mons. Mario ha fatto e influito immensamente sulla mia vita, il risultato: una vita serena e tranquilla per me e la mia famiglia.

Grazie e ancora grazie Don Mario

Mons. Mario Cosulich nei miei ricordi

Rita Cramer Giovannini

Contro ogni logica, pensavamo che don Mario non ci avrebbe mai lasciati. Purtroppo così non è stato: se ne è andato il 17 ottobre scorso.

Mi mancherà moltissimo. Lo avevo conosciuto tempo fa, non tanto, se misurato in rapporto agli anni della sua lunga vita. Era il 2008, quando ho cominciato a frequentare la Comunità di Lussinpiccolo e, a poco a poco, anche grazie ai racconti che ho sentito da lui, sono entrata nell'anima dell'isola.

A dire la verità, già molti anni prima avevo avuto due fugaci contatti con don Mario.

Era il 1962: lui era il famoso don Cosulich, professore di religione al Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan di Trieste, io allieva della classe terza nella stessa scuola. Il nostro insegnante di religione era don Libero Pelaschiar che, vista l'irrequietezza della nostra classe, preferiva lasciarci fare quello che volevamo purché non creassimo problemi, mentre lui leggeva o scriveva per conto suo. Un giorno in cui don Libero era assente ci capitò quale supplente don Cosulich e i più navigati tra di noi, i ripetenti, avendolo visto arrivare lungo il corridoio, esortarono la classe a non "far scandàl", perché si trattava di un "osso duro". Ricordo che ci parlò ininterrottamente per tutta l'ora, anche se sinceramente non rammento il suo discorso. Da parte nostra non si sentì volare una mosca e, quando il campanello suonò, il sentimento generale fu di soddisfazione per l'interessante ora passata.

Trentasei anni dopo, a fine novembre 1998, andai a cercarlo la mattina presto, quando come di consueto celebrava la messa in latino a San Giusto. Mio suocero Guido Giovannini stava morendo e chiesi a don Cosulich se poteva venire a dare conforto a un Lussignano nei suoi ultimi momenti di vita. Molto addolorato, mi disse che non poteva perché era atteso proprio quel giorno fuori Trieste. Venne a celebrare invece la messa funebre. Don Mario aveva ben presente la famiglia Ivancich delle "Donossipovize", specialmente la maestra Giuseppina e, anche se non ne aveva mai conosciuto il nipote Guido, seppe commuoverci tutti con un'omelia toccante, ispirata al saluto dei marinai alla Madonna Annunziata di Cigale.

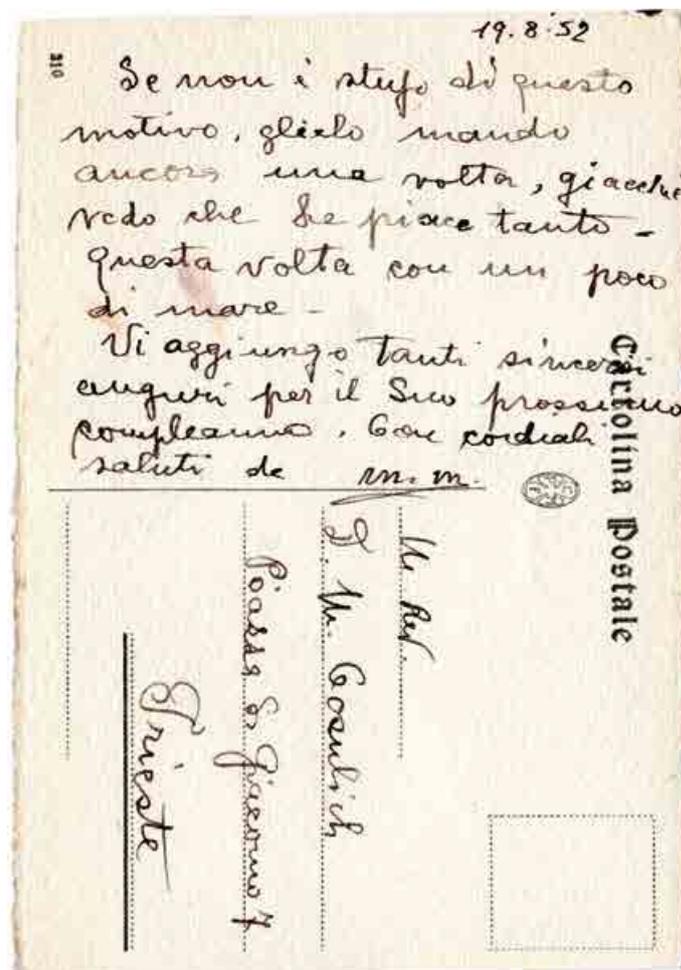
Lo rividi dopo altri dieci anni, quando cominciai a conoscerlo sempre di più perché le occasioni di incontro si fecero sempre più frequenti. In un primo momento quella persona forte e carismatica, come è stata fino ai suoi ultimi giorni, mi intimidiva. Col tempo però la soggezione è sparita.

Lo incontravo talvolta quando, col suo tipico passo simile a quello di un marinaio che contrasta il rollio della

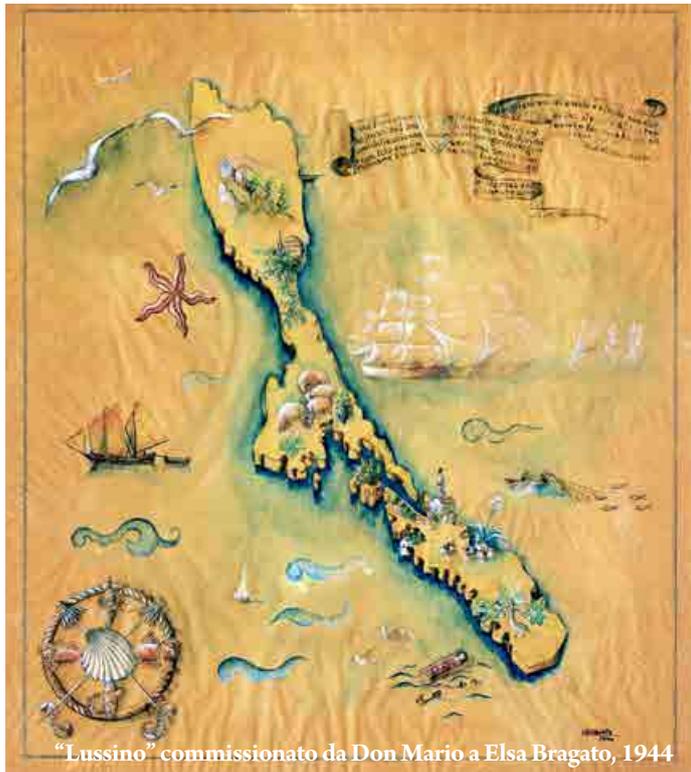
nave, si affrettava verso la fermata dell'autobus. Mi fermavo offrendogli un passaggio in auto, che lui accettava sempre con entusiasmo. Durante il breve tragitto per raggiungere la sua destinazione, mi raccontava aneddoti riguardanti persone che io per lo più non conoscevo e non avevo mai sentito nominare. Allora lui si meravigliava e mi prendeva in giro dicendomi: "ma come, la sa tutto de Lussino, e no la conossi la siora tal dei tali?"

Più recentemente, quando sono entrata in maggiore, sempre rispettosa, confidenza con lui, mi sono fatta furba e gli chiedevo: "don Mario, a che epoca si riferiscono i fatti di cui mi sta parlando?" Lui mi rispondeva che si trattava degli anni '20 o '30 e io gli dicevo che a quell'epoca non ero ancora nata e che comunque a Lussino ci sono andata per la prima volta nel 1970.

Più tardi ho cominciato a frequentarlo con maggiore assiduità. Ormai era sempre più difficile vederlo fuori dalla sua abitazione, a meno che non si andasse alla messa delle 8 e 30 a San Giusto, così andavo a trovarlo a casa sua. Mi ricordo la prima volta che ci andai, quanto rimasi spiazzata nel vederlo in tuta da ginnastica, dato che lo avevo sempre visto con l'abito talare! Ma poi anche a questo ho fatto l'abitudine, come alla sua bella testa candida che faceva capolino dalla porta dell'appartamento a spiare



Cartolina dipinta e inviata da Maria Merle a Don Mario nel 1952



“Lussino” commissionato da Don Mario a Elsa Bragato, 1944

quando salivo le scale o le scendevo e mi raccomandava di fare attenzione a non cadere. E mi facevano piacere le sue bonarie prese in giro quando indossavo una vecchia giacca di persiano nero: “La me ricorda una vecia siora della Lussino bene”. O quando, al rientro a Trieste dall’essere stata a sciare, diceva di avermi vista in televisione correre lo slalom di coppa del mondo.

E mi piaceva coccolarlo, portandogli sempre qualche golosità lussignana: una bottiglietta di limoncello fatto con limoni di Lussino o di liquore di mirto, un po’ di croccante, i ravioli genovesi confezionati però con la borragine di Rovenska, qualche verdura cresciuta sull’isola...

Una mattina mi ha telefonato invitandomi ad andare a trovarlo nel pomeriggio. Trovai la tavola preparata per il te e su un vassoio una polentina dolce. Gliela aveva portata una sua conoscente e lui desiderava che io la assaggiassi perché gli ricordava molto il dolce che sua mamma era solita fare, di cui lui andava ghiotto: la prosenica. Don Mario non conosceva la ricetta di questo dolce lussignano a base di farina di polenta, ma avrebbe avuto piacere che io mi documentassi, per poterlo poi riprodurre. Quanta tenerezza! L’impresa non mi riuscì, nonostante avessi contattato molti lussignani al di qua e al di là dell’oceano. Gli preparai comunque una polentina a base di farina di mais e di mandorle che gli piacque tantissimo: il giorno dopo mi telefonò esordendo: “Parla la famosa pasticceria Cramer Giovannini?”

Un’altra mattina invece mi fece una telefonata di tutt’altro tono. Mi comunicava che era appena deceduto suo fratello Antonio, che io conoscevo e che era stato col-

lega di mio padre, e mi disse che il mattino dopo lo avrebbe ricordato durante la messa a San Giusto. Quella fu l’unica volta che lo sentii disperato. Con voce spezzata mi disse: “Si è rotto il numero. Siamo stati sempre quattro e ora siamo rimasti in tre”.

Era sempre sereno e costruttivo. Quando parlava della sua Lussino mai un accenno di malinconia o di disappunto nei confronti dell’attuale governo sull’isola. Solo ricordi, che nelle sue parole divenivano vivi e attuali e permeati di un immenso amore. E per lui il raccontarli diventava una ricreazione, che gli donava vita e gioventù. Una mattina la sua telefonata: “La sa che stanotte, non potevo prender sonno, go fatto una meravigliosa passeggiata per Strada Nova? Quando la vegnerà a trovarme ghe conterò de tutte le persone che go incontrà”. Lo stesso pomeriggio ero da lui, con penna e notes per appunti. Se i fogli non erano sufficienti, potevo attingerme a volontà al cassetto della sua scrivania, dove io sedevo mentre lui stava nella sua poltrona sotto la finestra. Come al solito, prima desiderava che lo ascoltassi mentre parlava a ruota libera; solo dopo potevo prendere appunti o scrivere certi passi sotto dettatura. Quanta cura metteva nella composizione delle frasi e nella ricerca delle parole più adatte! Ogni tanto si interrompeva perché ricordava qualche particolare buffo e me lo raccontava dicendomi però di non riportarlo nel testo. A quel punto il ricordo lo faceva morire dal ridere: reclinava la testa indietro e rideva, rideva fino alle lacrime. Come per l’episodio in cui il messaggero, andando da Strada Nova verso la Piazza, riceveva dalla gentile signora un foglietto che doveva essere recapitato al suo amante, e che il messaggero regolarmente faceva sbirciare a don Ottavio, la cui abitazione era lungo il tragitto.

Così sono nati i racconti che sono stati recentemente pubblicati sul Foglio Lussino. Tanti altri avremmo potuto pubblicare, ma ormai don Mario era stanco e, anche se gli faceva piacere parlare, non se la sentiva più di rifinire i suoi racconti. Così mi fece fare con lui il percorso dalla Piazza fino a Cigale, parlando di diverse persone e famiglie. Purtroppo, senza appunti, non sono in grado di ricordare nel dettaglio le sue parole e soprattutto i nomi. La scorsa primavera mi fece anche fare il giro virtuale del Duomo di Lussinpiccolo, soffermandosi su ogni altare e su ogni quadro, che ricordava nitidamente, e me ne raccontava la storia. Gli promisi di farne un reportage fotografico al mio successivo ritorno a Lussino per poter poi scrivere più agevolmente. Gli ho fatto avere le stampe in ospedale il 28 agosto, giorno del suo novantanovesimo compleanno. Quando dopo un paio di giorni è tornato a casa, ed è stato l’ultimo suo rientro in via San Marco, gli ho telefonato dicendogli che appena il gran caldo avesse dato un po’ di tregua sarei andata da lui per mettere nero su bianco i suoi ricordi. Mi rispose

che ormai per lui queste cose appartenevano a un altro mondo e non avevano più interesse: egli era già proiettato verso un mondo superiore, di misticismo e di preghiera. E fu l'ultima volta che lo sentii.

Una delle ultime volte che ero andata a trovarlo mi aveva consegnato un pacco di telegrammi: erano quelli ricevuti in occasione della ordinazione sacerdotale il 7 marzo 1943. Il nostro caro don Mario immaginava che dopo la sua dipartita, che auspicava e sentiva ormai prossima, avremmo scritto qualcosa di lui sul nostro giornale.

Desiderava che in quell'occasione venisse pubblicato il telegramma ricevuto dalla Santa Sede, che avrei trovato in mezzo agli altri.



Telegramma del Papa, 7 marzo 1943

Anche in questo frangente solenne non potè fare a meno di ricordare, con una punta di arguzia tipicamente lussignana, la disputa con l'impiegato postale che aveva trascritto "appostolica" invece di "apostolica". L'impiegato garantiva che fosse stato il Cardinale Maglione a fare l'errore e che la sua trascrizione fosse fedele al testo ricevuto.

Ora io, scorrendo gli altri telegrammi, ne leggo uno spedito da Monsignor Buttò di Gorizia, in cui è stato trascritto: "lavoro santità appostolato"... Nel diverbio aveva dunque avuto ragione don Mario. Era proprio una mania dell'impiegato postale di Lussinpiccolo che vedeva nell'apostolato una missione talmente grande da doverle dare risalto abbondando con le "P"!

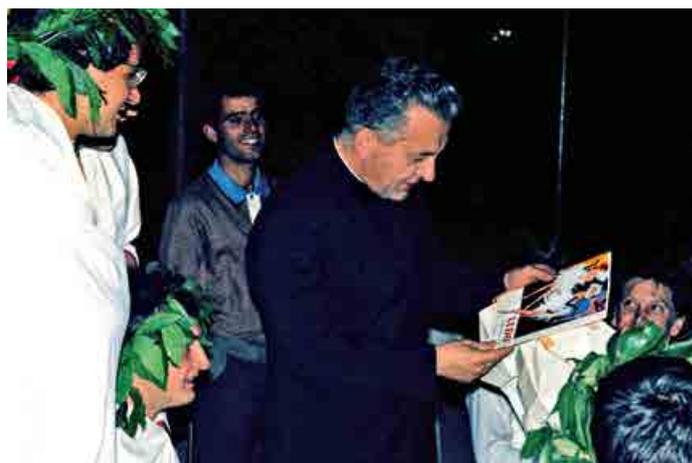
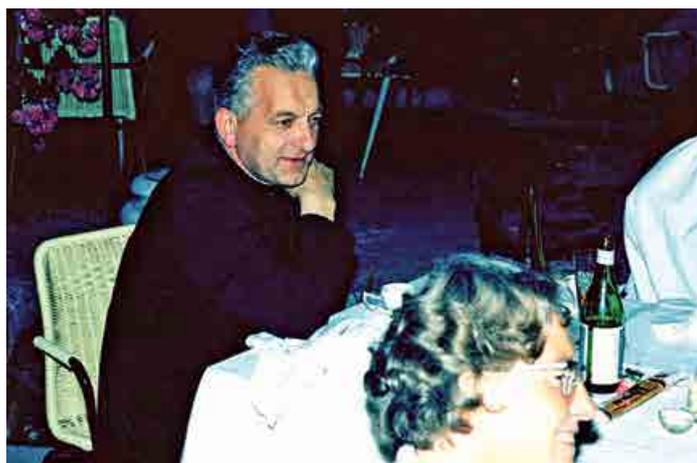
Così desideriamo ricordare Mons. Mario



Da sinistra, in piedi: Pietro Haglich (decaduto a Eatontown, N.J.); Antonio Piccini; Milan Sincich; Giovanni Piccini (fratello di Antonio); don Mario Cosulich; Arduino Scopinich (morto a Genova); Lino Ceci (nipote di don Emerico Ceci); Costantino Pulsator; Bruno Zadro; Dante Ciriani; Antonio Cattich (morto nel Queens, N.Y.)
Davanti, accosciati: Marchetto Giuricich; Giuseppe Favriani; Egidio Sanna; Giovanni Arnoldo; Mario Piccini (fratello di Antonio e Giovanni)



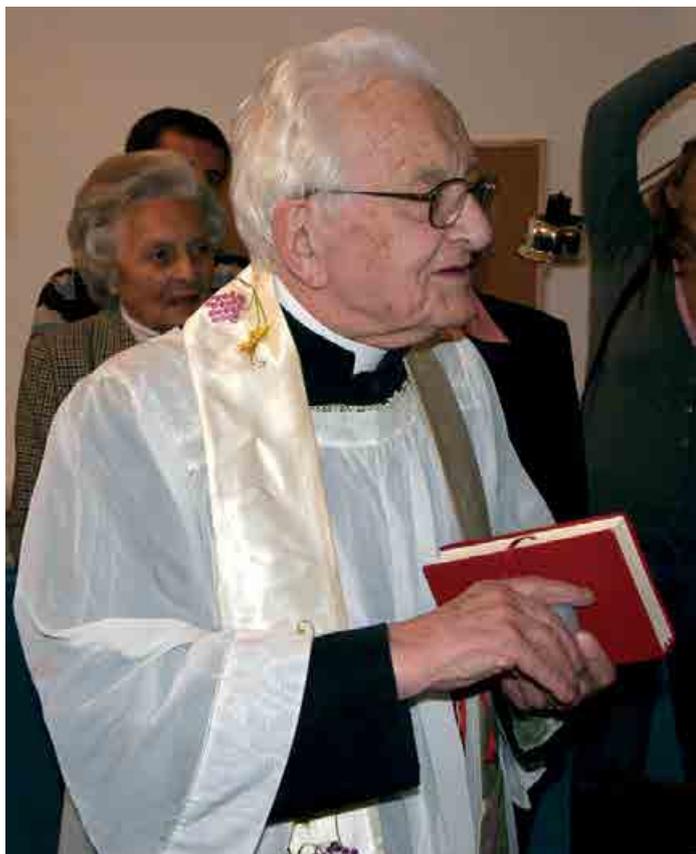
Al Padre Don Cosulich come ricordo della gita del 23 aprile 1951. Gli alunni della IV C del Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan di Trieste



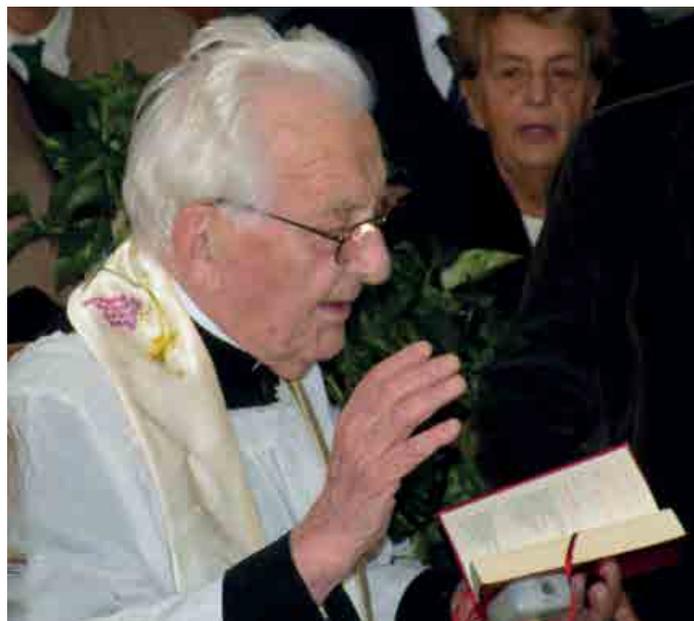
1967, cena di maturità, V Liceo Oberdan, ricordo di Sergio de Luyk



Veglia, 15 marzo 1998, consecrazione del nuovo Vescovo Mons. Valter Zupan



2008, inaugurazione della Sede della Comunità di Lussinpiccolo con Nigra Bussani Lonzari Foto Cristina Giovannini



2008, inaugurazione della Sede della Comunità di Lussinpiccolo con Alma Cosulich Gabrielli Foto Cristina Giovannini



2008, inaugurazione della Sede della Comunità di Lussinpiccolo con Giuliana Premuda e Licia Giadrossi Foto Cristina Giovannini



Mons. Mario Cosulich celebra la Messa dell'Annunziata a Santa Rita

Congresso Eucaristico 1938

Mons. Mario Cosulich
redatto da Rita Cramer Giovannini

L'articolo che segue era già pronto per la pubblicazione lo scorso anno. Tuttavia non è andato in stampa perché a Mons. Mario, rileggendolo, non era piaciuto. Mancava della solita vivacità che aveva caratterizzato tutti gli altri scritti.

“Cosa direbbero i lettori? Forse che don Mario non sa più scrivere? No, bisogna assolutamente modificarlo. Ci penseremo quando sarò dell'umore giusto.”

Così mi aveva detto Mons. Cosulich quando tutto era pronto per andare in stampa e pertanto l'articolo era stato ritirato. Poi il momento propizio per modificarlo non si è più presentato.

Ora lo pubblichiamo esattamente come era lo scorso anno e lo consideriamo un suo ultimo, carissimo dono d'amore.



Collezione Franko Neretich

1938 – 2018

Ottantesimo anniversario del Congresso Eucaristico a Lussinpiccolo

Alla fine degli anni '30 l'Arcivescovo di Zara Mons. Pietro Doimo Munzani convocò Congressi Eucaristici parrocchiali allo scopo di promuovere la devozione, il culto e la conoscenza dell'Eucaristia. A Cherso, Ossero, Lussingrande e Lussinpiccolo la celebrazione avvenne nel 1938. A Lussingrande la manifestazione ebbe inizio il 7 luglio 1938, giorno di San Gregorio, mentre a Lussinpiccolo il primo Congresso Eucaristico Parrocchiale ebbe luogo dall'8 all'11 settembre 1938.

Del comitato organizzatore, oltre al Parroco Mons. Ottavio Caracci, facevano parte Mons. Roberto Marussi, Canonico del Capitolo di San Giusto di Trieste, e Mons. Giovanni Battista Buttò, Canonico della Metropolitana di Gorizia e rettore del seminario arcivescovile di quella città.

Il giorno 7 settembre ci fu l'accoglienza dell'Arcivescovo Mons. Munzani che, visto il periodo estivo, risiedeva a Lussingrande presso la villa già appartenuta all'Arciduca Carlo Stefano. Il prelado venne ricevuto solennemente in Crociata, nei pressi di casa Smareglia, dal Parroco e dalle Autorità civili. Il corteo attraversò poi un arco decorato con fiori e piante sul quale era scritto “Ave Pastor” e in processione solenne si recò in Duomo dove ebbe luogo la funzione sacra.

Il giorno dopo, giovedì 8 settembre, ricorrendo la festività della Madonna della Natività, patrona del Duomo, ebbero luogo le celebrazioni festive. Il 9 settembre si fece il ricordo dell'installazione del Parroco Mons. Ottavio a guida della parrocchia di Lussinpiccolo, avvenuta quattro anni prima, il 9 settembre 1934.

Nel pomeriggio inoltrato di sabato 10 settembre ebbe inizio la veglia eucaristica che durò fino alle ore 5 antimeridiane di domenica 11. La chiesa rimase spalancata per tutta la notte e gruppi di quattro uomini e quattro donne per volta si diedero il cambio per tutta la notte: gli uomini sugli inginocchiatoi di fianco all'altare, le donne sui banchi.

Con la prima Santa Messa delle 5 si chiuse l'adorazione del Santis-



Arco visto dalla Piazza
Fam. Pfeifer



Altare in Piazza

Fam. Pfeifer

simo. Alle ore 10 in Piazza, sull'altare appositamente eretto, venne celebrata la Santa Messa pontificale. C'erano delegazioni da San Piero, Ciunski, Unie, Punta Croce, Sansego, Ossero.

Nel pomeriggio ebbe luogo la processione eucaristica il cui percorso, a partire dal Duomo, si snodò attraverso via Roma, Crociata, Strada

Nova, per arrivare in Piazza. Qui il Santissimo venne accolto sul vaporetto che solitamente faceva il tragitto Lussino-Sansego e la processione continuò via mare lungo la Riva fino a Privlaca. Attraversata la Valle d'Augusto, l'imbarcazione costeggiò poi la sponda opposta da Velopin lungo Prico per poi attraccare nuovamente in Piazza. Sbarcato il Santissimo, venne data la benedizione solenne con la quale venne

concluso il primo Congresso Eucaristico di Lussinpiccolo. Il Santissimo venne poi portato in forma privata nella vicina chiesetta di San Giuseppe e da qui successivamente in Duomo. L'Arcivescovo Mons Munzani fece poi ritorno alla sede estiva di Lussingrande. Da qui tornò ancora una volta a Lussinpiccolo domenica 23 settembre per celebrare la Santa Messa nel corso della quale celebrò il rito della tonsura al seminarista Mario Cosulich che veniva mandato a Roma per completare gli studi. Cinque anni dopo, il 7 marzo 1943, esattamente 75 anni fa, Mons. Pietro Doimo Munzani venne appositamente da Zara a Lussinpiccolo per l'ordinazione sacerdotale di don Mario Cosulich.



Collezione Franko Neretich



Collezione Franko Neretich

Lussingrande



Collezione Franko Neretich



Lussingrande

Fam. Pfeifer

Cherso



Ossero



Le foto di Cherso e Ossero sono della collezione di Igor Medarić

Cherso



Ci hanno lasciato

Aldo Carcich nato a Chiusi il 18 dicembre 1926, morto il 30 luglio 2019 a Hasbrouck Hights, N.J.; è stato presidente del Cunski American Social Club per molto tempo

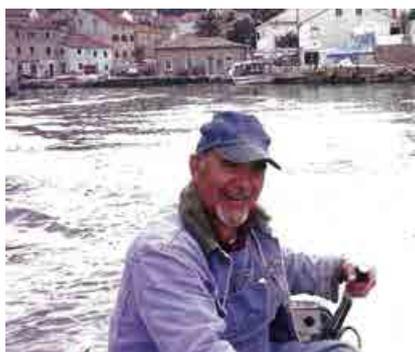
Armando Penso, nato a Lussingrande il 26 novembre 1930, deceduto a New York il 31 agosto 2019

Giorgio Quaglia, nato a Nizza Monferrato (Asti) il 20 gennaio 1942, deceduto a Genova il 13 ottobre 2019

Mons Mario Cosulich nato a Lussinpiccolo il 28 agosto 1920, ordinato Sacerdote a Lussinpiccolo il 7 marzo 1943, deceduto a Trieste il 17 ottobre 2019

Commemorazioni

Armando Penso omo de Lussingrando



da Franko Neretich

L'ultimo giorno di agosto del 2019 abbiamo perso un grande Patriota: Armando Penso. Nato a Lussingrande il 26 novembre 1930, ha vissuto a New York tutta la sua vita adulta. Mai ha dimenticato il suo "Lussingrando", che ha visitato quasi tutti gli anni.

Amava andare uxelar e a pescare calimari con la sua piccola barchetta. Scriveva belle poesie, molte delle quali sono state pubblicate sul Foglio "Lussino". Con la sua bella voce baritonale ha sempre deliziato e arricchito ha compagnia di lussignani a New York. Tutti noi che gli abbiamo voluto bene gli mandiamo un caro e indimenticabile saluto.

Armida Marcev

dalla sorella Lucilla Marcev – Muggia

Carissimi, sfogliando un diario di mia sorella Armida Marcev ho trovato questa considerazione sul "Cadin", località balneare in quel di Lussino. Vi racconto anche un aneddoto sul "Cadin": Lucio, figlio di Armida, quando aveva circa 5 anni, assisteva ai preparativi per la giornata al mare e mi domanda "dove andiamo a fare il bagno?" In "Cadin" rispondo. E lui: "chi viene?" Rispondo: "Nonna, mamma, papà, Franca, tu e zia". Lucio mi guarda perplesso e mi dice: "Ma staremo tutti? In un cadin?"

El Cadin

*Prima de rivar a Lussin
obligadi se xe de passar per "Cadin".
Sta baia aperta e ridente
xe fata de piere..., de sol... e de niente.
Rivolta a levante,
el mar de cristallo... invitante...
Profumo de salso, de sciulaz, de pini.
D'estate più o meno attrezzadi, tutti in "Cadin"!
Nei giorni gioiosi de allora
una gran pase, iera, "Signora"!
El mar trasparente lambiva le piere
el marghis col mirto drio le masiere.
Passado quel tempo, fnidi gli affanni
se cerca salute ai vari malanni.
Medesimo el sol, medesimo el mar,
ma adesso el "Cadin" ga cambiado canzon.
Canotti, baloni, ombrelloni
a tutte le ore i fa da padroni.
Invasion de foresti... bagnanti.
A mi me bastassi la piera.... davanti...
Co iero putela correvo in "Cadin"
miravo 'sto sol, adoravo 'sto mar.
Nel far l'uncinetto sognavo l'Amor.
Adesso de vecia, ritorno in "Cadin"
zainetto, capel, perfin l'ombrellin
stesso quel sol, identico el mar...
Quarnerolo se ciama
quel brazo de mar!
Qua anfore romane
no i fa che cercar...
Infatti... un poco a levante
un vichingo, venudo dal Nord,
l'Apoxymenos ga savudo trovar!
El bronzo, del greco campion
che in sto limpido mar
da 2000 anni el se suga el sudor.*

Armida Marcev, 3 novembre 2001

I militari della X Mas uccisi a Ossero sono stati sepolti nel Sacrario Militare di Bari, 13 novembre 2019

Ci sono storie che meritano di essere ancora raccontate, come quella dei 27 soldati italiani, appartenenti ai marò decima Mas, trucidati 70 anni fa dai partigiani durante la Seconda Guerra Mondiale. I loro resti sono stati ritrovati in una fossa comune scoperta nei pressi del cimitero di Ossero, sull'isola di Cherso, in Croazia. Le ossa sono state tumulate nel sacrario militare di Bari con una messa celebrata da Monsignor Santo Marciànò, ordinario militare, un modo per onorare e ricordare questi soldati, da troppo tempo abbandonati in un'altra terra. Lo scarso materiale rinvenuto nella sepoltura non ha permesso l'identificazione dei singoli soldati o la loro nazionalità. Ma dalle informazioni acquisite nel corso degli anni si sa con certezza che l'area fu oggetto anche della presenza di militari italiani. I soldati della X Mas, erano stati inviati per arginare l'avanzata dell'esercito jugoslavo, invece furono catturati, condotti ad Ossero, costretti a scavarsi la fossa e fucilati.

I 27 soldati sono stati decorati della medaglia d'oro al Valor Militare

È stata effettuata la cerimonia ufficiale a Bari, il generale che ha tenuto il discorso ha finalmente detto che i caduti sono della XMAS. Però ha ribadito che è impossibile fare il DNA dei Caduti. Non è esatto perché tempo fa è stato effettuato il DNA su resti di 3.000 anni fa ritrovati a Roma e a Trieste su migranti deceduti nel Mediterraneo. Tramite il Sig. Rossi siamo riusciti a trovare la nipote di Luciano Medri, fucilato a Ossero. Perché Onor Caduti non ha invitato alla cerimonia i familiari dei Caduti e l'associazione di Milano?

Federico Scopinich

Nota

Le lapidi sono state concertate, realizzate e apposte sul muro esterno del cimitero di Ossero – nel campo dove sono stati reperiti i resti dei Marò - esclusivamente per iniziativa e a cura della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste grazie alle elargizioni ricevute dagli Esuli.

Licia Giadrossi Gloria, Trieste e Federico Scopinich, Genova



Bari, Cimiero dei Caduti d'Oltremare

Trieste, la nuova ammiraglia della Marina Militare Italiana

Sergio de Luyk

Il 25 maggio 2019 (il giorno prima delle elezioni europee) ho avuto il piacere e l'onore di partecipare nel Cantiere di Castellammare di Stabia (Fincantieri) al varo della nuova ammiraglia della Marina Militare Italiana, una portaelicotteri (Landing Helicopter Dock, LHD) progettata anche per un uso di pace, di protezione civile e soccorso in caso di grandi calamità. Il nome di questa nuova straordinaria unità è "TRIESTE".

La Marina Militare avrebbe voluto assegnare un altro nome a questa nave, quello dell'Ammiraglio Paolo Tahon di Revel, ma più di un anno fa, durante la precedente legislatura, fu un riuscito intervento di lobbying dell'allora Presidente della Giunta Regionale, Debora Serracchiani, nei confronti dello Stato Maggiore della Marina a far assegnare il nome della nostra città a questa prestigiosa unità.

In quel cantiere, come Capo Centro, opera da due anni Arturo de Luyk, giovane ingegnere triestino-lussignano di Fincantieri, che ha seguito la costruzione della nave dal taglio della prima lamiera.

È dal 1929, quando venne consegnato alla Regia Marina Militare l'incrociatore *Trieste*, varato nel 1926 presso lo Stabilimento Tecnico Triestino (divenuto in seguito Cantiere San Marco) che il nome "Trieste" non compare sulla poppa di una grande nave militare italiana. Dopo 90 anni quest'onore è stato nuovamente conferito alla nostra città.

Alla cerimonia del varo erano presenti le più alte autorità dello Stato Italiano: il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il Ministro della Difesa Elisabetta Trenta, il Vice Primo Ministro Di Maio, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, il Presidente della Regione Campania, il Sindaco di Castellammare di Stabia, il Presidente della Fincantieri Bono... ma della nostra Regione o della nostra Città non era presente alcuna figura di rilievo istituzionale. Certamente il Sindaco di Trieste era stato invitato (non so se l'invito fosse stato esteso anche ad altri rappresentanti della Regione), ma vista la data del varo (il giorno immedia-



Nave *Trieste* sullo scalo di Castellammare di Stabia, prima del varo



Alcuni minuti prima del varo (Sergio de Luyk tamente precedente alla tornata delle elezioni europee, il 26 maggio), diversi interessi elettorali avranno trattenuto i nostri a casa loro. La totale assenza di Trieste e delle sue istituzioni è stata comunque avvertita dagli alti gradi della Marina Militare.

I motivi di una presenza istituzionale triestina sarebbe stata motivata da diversi fattori. Innanzi tutto il nome della nave, voluto tenacemente dalla precedente Presidente della Regione FVG (ma si sa, cambiando il colore politico della giunta vengono abitualmente ignorati gli atti della precedente amministrazione). In secondo luogo la sede centrale della Direzione Fincantieri, la maggior realtà industriale del Paese, è appunto Trieste. Per ultimo, anche un giovane ingegnere triestino, laureato all'Università di Trieste, ha fatto parte di quella squadra che ha contribuito alla costruzione dell'unità.

Ci sarebbero stati anche altri motivi, di carattere storico, che rappresentanti istituzionali dotati di cultura marittima avrebbero potuto far valere in quella circostanza. Si sarebbe potuto proporre una sorta di gemellaggio tra la città di Trieste e Castellammare di Stabia. Queste due città possono vantare di esser state sede dei più antichi Cantieri Navali Italiani. Nel 1818 infatti vennero costruiti nel Regno delle due Sicilie i primi piroscafi a vapore con propulsione a pale, il S/S *Ferdinando Primo* a Castellammare, il S/S *Carolina* a Trieste che allora faceva parte dell'Impero Asburgico.

Ma vi fu un'altra circostanza, esattamente 66 anni fa, che avrebbe potuto suggellare il possibile gemellaggio fra i due Cantieri. Nel 1953 infatti, dal Cantiere San Marco degli allora Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Trieste, usciva lo scafo del batiscafo *Trieste* ideato dallo scienziato Auguste Picard per raggiungere il punto più profondo degli Oceani.

Questo fu successivamente trasportato a Castellammare di Stabia ove avvenne la saldatura tra lo scafo e la sfera a pressione costante, costituita da un guscio di acciaio dello spessore di 12,7 cm costruita dalle acciaierie di Terni. La prima immersione avvenne il 16 agosto 1953 nelle



Arrivo in cantiere del Presidente Mattarella e del Ministro della Difesa Sergio de Luyk



acque di Capri. Il 23 gennaio 1960 il batiscafo *Trieste* raggiunge per la prima volta il punto più profondo del pianeta Terra, nella fossa delle Marianne, a circa 11.000 metri di profondità, con a bordo Jacques Piccard, figlio di Auguste, e Don Walsh, ufficiale della U.S. Navy. L'evento ebbe rilevanza internazionale e fu vissuto dal pubblico di tutto il mondo con emozione simile a quella che caratterizzava in quegli anni i primi passi della conquista dello spazio.

Il nome di questa unità fu voluto dal suo ideatore, Auguste Piccard, in quanto l'intera operazione di progettazione fu concepita e realizzata a Trieste con l'aiuto e l'appoggio di Enti, Aziende e persone di questa città che collaborarono per consentire ad Auguste e Jacques Piccard di portare a termine una delle più grandi imprese esplorative della storia. Tra i grandi sostenitori di Auguste c'era il triestino Diego de Henriquez, direttore del Museo Storico, che introdusse lo scienziato francese negli ambienti di quella Trieste che allora era ancora sotto la giurisdizione anglo-americana del Governo Militare Alleato. Piccard



La squadra degli ingegneri e tecnici sotto lo scafo della *Trieste* prima del varo

promise a de Henriquez che al termine dell'impresa avrebbe donato il batiscafo al suo Museo Storico. Così non avvenne, poiché questo venne venduto alla Marina USA, e oggi il *Trieste* è custodito al Museo Navale di Washington.

Ma ritorniamo al varo della nuovissima LHD *Trieste* del 25 maggio 2019. Tra i suoi record va menzionato quello di essere stata la più grande nave costruita sullo scalo di Castellammare. In quel cantiere vengono ancora effettuati i vari tradizionali, su scivolo, e non in bacino, come avviene in quasi tutti gli altri cantieri italiani. Le emozioni che il varo tradizionale evoca, in particolare di una grande unità, sono intensissime. I colpi di maglio che rimbombano sotto lo scafo per rimuovere, ancor oggi a forza di braccia, le taccate che tengono ferma la nave sul suo "letto" di legno inclinato... le voci e le grida degli uomini, sotto la pancia della nave, che si coordinano nella fase finale, per lasciare finalmente libera di scendere nel suo elemento naturale quell'enorme creatura... l'attesa della frase rituale pro-



Sergio de Luyk

nunciata dal Direttore del Cantiere alla Madrina, in questo caso si trattava della figlia del Presidente della Repubblica, Laura Mattarella: "In nome di Dio, taglia!" e la suspense che intercorre tra la rottura della bottiglia di champagne sulle lamiere della prua e l'attimo in cui la grande mole di acciaio inizia a muoversi verso il mare...

E poi finalmente, impercettibilmente la nave va... accelerando progressivamente verso il mare, tra i fumi che si levano dallo scalo surriscaldato dall'attrito, l'urlo festoso delle sirene, il fragore delle catene stese ai lati dello scalo che si distendono velocemente per rallentare la corsa finale, sollevando nuvole di rossa polvere ferrosa.

La poppa entra nel mare sollevando una montagna d'acqua che si distende nel porto, come un'onda di tsunami, e che prosegue verso la spiaggia di Castellammare su cui sono assiepati centinaia di spettatori.

La nave galleggia, stabile, in perfetto assetto. Le cime vengono gettate ai rimorchiatori che la porteranno alla banchina d'allestimento.



Sezioni prodiera del ponte di volo nelle fasi finali di costruzione

Sergio de Luyk



Da sinistra ing. Arturo de Luyk, Capo Centro Cantiere di Castellammare con mamma e papà, unici triestini-lussignani presenti al varo

LHD *Trieste* ha raggiunto il suo elemento naturale. Avrà bisogno ancora di quasi due anni di lavoro, per completare l'allestimento e l'armamento vero e proprio. Per molti lustri porterà il nome della nostra città nei mari di tutto il mondo, senza che nessuno dei rappresentanti istituzionali della città o della regione FVG abbia voluto partecipare alla sua nascita.

La cerimonia di consegna della bandiera di combattimento a questa prestigiosa unità avverrà a Trieste verosimilmente nel 2022. Il Comune di Trieste propaganda in questi giorni l'evento sul giornale cittadino come il "varo ufficiale" della nave e una didascalia sotto la foto della nave che scende in mare cita "... il primo varo...". Le mie origini lussignane però mi fanno trasalire quando leggo che "... il varo ufficiale della nuova portaelicotteri... avverrà a Trieste...".



Il palco allestito in cantiere per la cerimonia del varo Sergio de Luyk

Per un'imbarcazione il varo è uno e uno solo, come la nascita di un essere umano, non esiste un primo e un secondo varo: il varo è il momento in cui lo scafo costruito nel cantiere viene per la prima volta a contatto con il mare. Per la *Trieste* questo è avvenuto il 25 maggio 2019, a Castellammare, in assenza di alcuna rappresentanza della Città di Trieste o della regione FVG.

Il termine "varo ufficiale" non significa nulla. La consegna della bandiera di combattimento (che è un'altra cosa) sarà certamente un momento di grande onore per la nostra città ma, per quella data, il 2022, con ogni probabilità, i grandi assenti a Castellammare non figureranno più nei ruoli istituzionali che oggi ricoprono.



Nave *Trieste* dopo il varo, alla banchina di allestimento

Sergio de Luyk

Solidarietà lussignana

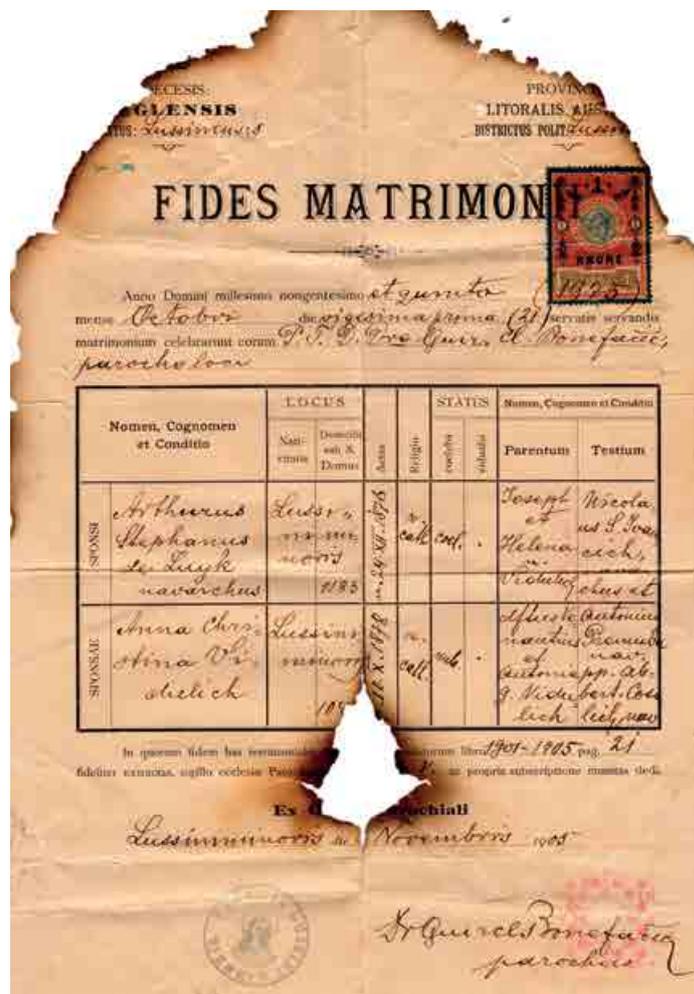
Sergio de Luyk

Negli ultimi mesi del 1912 mia nonna, Anna Vidulich de Luyk, nipote di Francesco Vidulich Capitano Provinciale dell'Istria, com'era consueto per molte donne lussignane, accompagnava suo marito Arturo de Luyk a bordo della nave, da lui comandata, diretta in Sud America. Con lei c'era anche il loro piccolo Giuseppe, di pochi mesi, che era giunto ad allietare la loro vita nell'aprile di quell'anno. La coppia aveva molto sofferto per la perdita, tre anni prima, nel 1909, del primo figlio, Giorgio Stefano, morto all'età di tre anni. Mia nonna, nata il 10 dicembre 1878, aveva trentatré anni al momento del parto del suo secondogenito, un'età non particolarmente "giovane" per la maternità di quegli anni. È facile immaginare quanto affetto riversasse sul bambino che portava nuova vita e gioia alla coppia provata dal precedente lutto.



Anna Vidulich de Luyk

Nell'ultima fase della traversata atlantica, quando mancavano ormai pochi giorni all'arrivo a Buenos Aires, il piccolo Giuseppe contrasse quella che veniva definita allora "dissenteria", in sostanza una gastroenterite. Agli inizi del secolo la mortalità infantile (che include i bambini morti nel primo anno di vita) vedeva al primo posto come causa di morte proprio la gastroenterite. Oggi, grazie alla comprensione della fisiopatologia di quell'affezione, avvenuta nella seconda metà del secolo scorso, quella patologia si riesce a curare con opportuna terapia reidratante in



Certificato di matrimonio di Arturo de Luyk e Anna Vidulich, avvenuto a Lussinpiccolo il 21 ottobre 1905

quasi tutti i Paesi del mondo. Ma nel 1912 rappresentava ancora il terrore delle mamme dei piccoli bambini. E Anna Vidulich de Luyk, con il suo bambino in profonda sofferenza, a bordo di una nave, nell'Oceano Atlantico, consapevole del grave rischio, viveva con enorme apprensione quei difficili momenti.

Giunti finalmente a Buenos Aires vennero istituite le prime terapie, ma il consiglio dei medici locali fu quello di non continuare il viaggio sulla nave, ma di rimanere per un adeguato periodo di tempo in Argentina, per consentire la convalescenza del bambino.

Proprio in quegli anni la "Fratelli Cosulich" aveva aperto a Buenos Aires un'Agenzia Succursale dell'"Austro Americana", la Compagnia di Navigazione del Gruppo armatoriale che gestiva le linee transatlantiche per il Sud America. Il responsabile dell'Agenzia era Antonio N. Cosulich. La sua consorte, Maria Gerolimich Cosulich, conosceva bene Anna Vidulich, con cui era in ottime relazioni a Lussino. Venuta a conoscenza della delicata situazione in



Giuseppe, Arturo e Anna de Luyk - attorno al 1917-18

cui mia nonna si era venuta a trovare, Maria Gerolimich offrì all'amica e al bambino ospitalità nella sua casa di Buenos Aires, per tutto il tempo che sarebbe stato necessario al piccolo per ristabilirsi. Rimasero ospiti a casa Cosulich un paio di mesi, prima del ritorno via mare a Lussino. Ricordo ancora, dopo tanti anni dalla morte di mia nonna avvenuta nel 1968, il grande affetto e la riconoscenza con cui ricordava la Signora Gerolimich Cosulich che, con la sua ospitalità, aveva contribuito a salvare la vita del figlio.

Molti anni dopo, quel bambino divenuto uomo, diplomatosi alla Scuola Nautica di Lussino, dopo aver seguito il cursus honorum dei capitani lussiniani, divenne Comandante, e negli ultimi anni della sua carriera ottenne



Comandante Arturo de Luyk (mio nonno) a bordo di una delle "sue" navi - attorno al 1920

il comando della M/N Italia, prima nave italiana dedicata esclusivamente alle crociere, pietra miliare della storia di Princess Cruises. Le crociere inaugurali del settembre 1967, eseguite nel Mediterraneo, vennero organizzate dalla Fratelli Cosulich di Genova. Ospite d'onore della terza crociera, dal 1 al 9 ottobre, fu la Signora Maria Gerolimich Cosulich, accolta con grande stima ed affetto dal comandante, quel Giuseppe de Luyk che cinquantacinque anni prima era stato, allora inconsapevole, ospite nella sua casa argentina.

La foto che ritrae il cordiale benvenuto della gradita ospite mi è stata gentilmente data dalla nipote della Signora Maria Gerolimich Cosulich, Chiara Grioni, figlia di Giulietta Cosulich Grioni.



1 ottobre 1967 - Maria Gerolimich Cosulich incontra il comandante dell'Italia Giuseppe de Luyk, all'inizio della terza crociera inaugurale nel Mediterraneo

Un tango per il viaggio inaugurale della *Saturnia*

Livia Martinoli Santini



Cosulich line, *Saturnia*, Bergamo, Officine dell'Istituto italiano d'arti grafiche, s.d. Sulla copertina illustrazione di Argio Orell

Per il viaggio inaugurale della motonave *Saturnia*, che iniziò il 21 settembre 1927 partendo da Trieste con destinazione il Sud America, fu appositamente composto un tango.

Come è noto, la *Saturnia* era un maestoso transatlantico o liner ordinato dalla società triestina Cosulich al Cantiere Navale Triestino di Monfalcone. Varata il 29 dicembre 1925 e consegnata il 18 settembre 1927, misurava m 192,45 x 24,23 con una stazza lorda di tonn 23940. Dotata di 2 motori poteva viaggiare a una velocità di 19 nodi e portare oltre 2100 passeggeri con un equipaggio di 510 persone. Prima nave italiana con il radar, installato nel 1948, era gemella della *Vulcania*: entrambe erano considerate motonavi da record per le loro innovazioni. Ebbero al loro comando noti capitani lussignani e furono teatro di numerosi avvenimenti mondani dell'epoca.



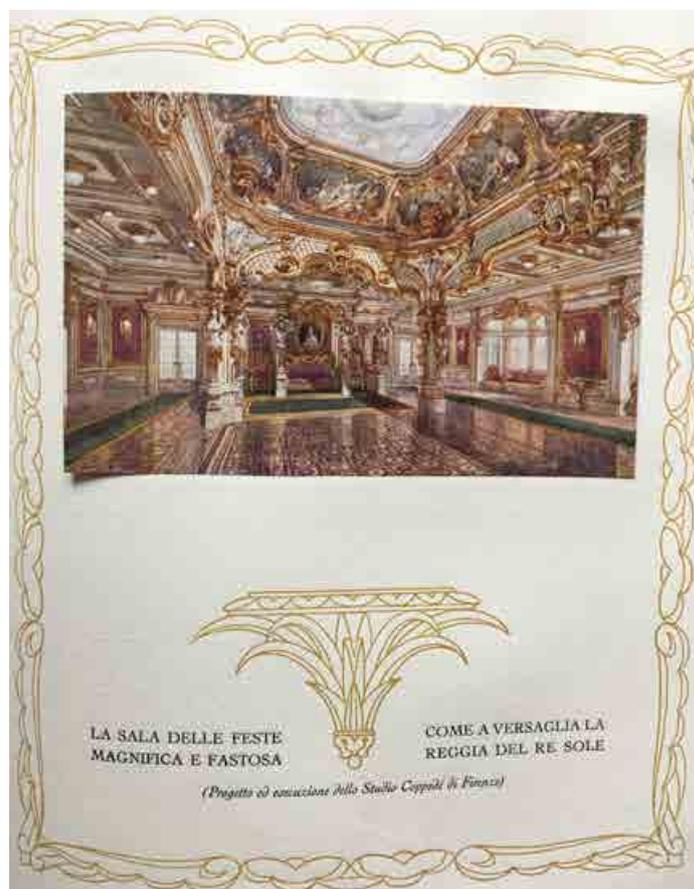
Saturnia Vulcania, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, circa 1926. Grafica di Guido Marussig

Destinata a compiere traversate atlantiche lungo la famosa rotta del sole per New York, durante la seconda guerra mondiale la *Saturnia* fu dipinta di bianco e diventò nave ospedale. Trasportò così civili e soldati italiani dall'Africa Orien-

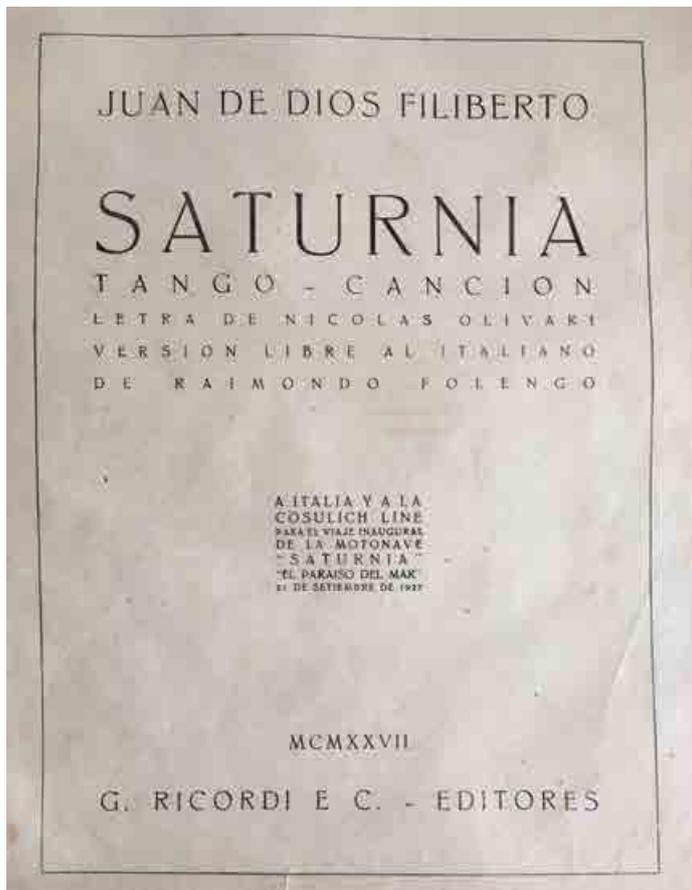
tale all'Italia, mentre dal 1945 al 1946, con il nome di *Frances Y. Slanger*, trasportò truppe per conto degli Stati Uniti. In seguito, con il suo nome originario, riprese a svolgere crociere per New York e poi anche per il Canada. Il 7 marzo 1965 iniziò da Trieste il suo ultimo viaggio, al ritorno del quale il 7 ottobre 1965 giunse nei cantieri di La Spezia per essere demolita.

L'allestimento interno della *Saturnia* era magnifico, curato da studi di architettura allora famosissimi e arricchito da numerose opere di noti artisti dell'epoca. Nessun dettaglio era stato trascurato: persino le tendine per i saloni della I classe erano state confezionate dalla fiorente scuola di ricamo pro-

mossa da Maria Budinich a Lussingrande (vedi "Foglio di Lussino", 25, 2011).



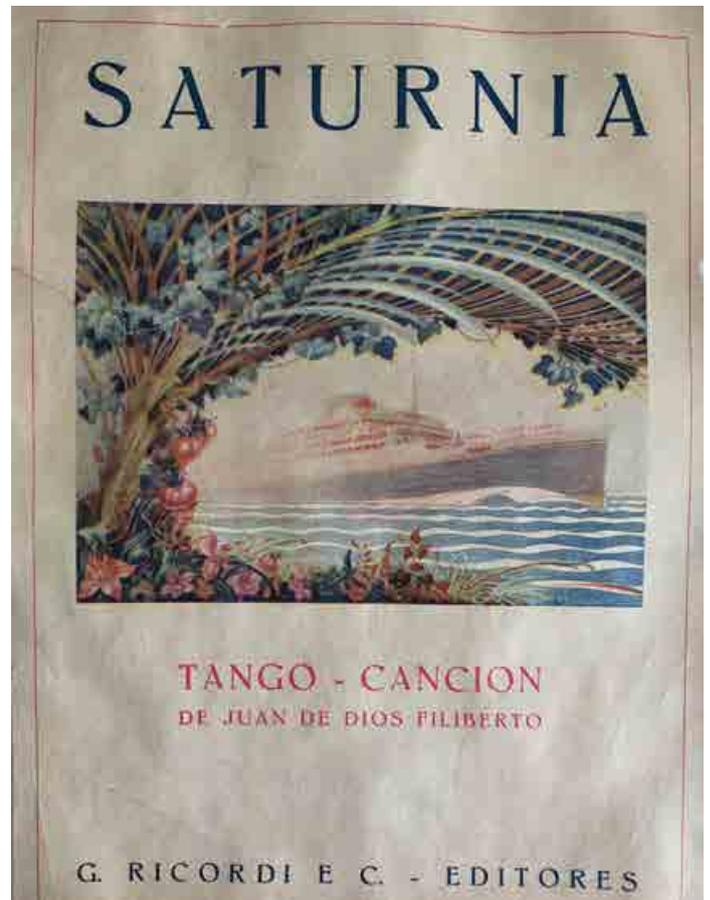
Saturnia Vulcania, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, circa 1926. La sala delle feste



Juan de Dios Filiberto, *Saturnia*, tango – canción, letra di Nicolás

Intorno al 1926, in seguito al varo delle motonavi, la società Cosulich fece pubblicare dalla casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli un prestigioso volume intitolato *Saturnia Vulcania* e contenente, oltre alla storia della società Cosulich, delle due motonavi e delle località visitate nelle loro rotte, anche numerose litografie a colori che ne illustravano i fastosi saloni interni. La copertina era firmata da Guido Marussig, mentre l'immagine della *Saturnia-Vulcania* era di Heinrich (Harry) Heusser.

Come si legge nello spartito pubblicato nel 1927 dalla filiale di Buenos Aires della casa editrice Ricordi per il viaggio inaugurale della *Saturnia*, Juan de Dios Filiberto, musicista argentino di origine italiana, compose il tango "El paraíso del mar". Juan de Dios Filiberto, nato e vissuto a Buenos Aires dall'8 marzo 1885 all'11 novembre 1964, dopo aver svolto vari lavori si dedicò alla musica e compose numerosi tanghi, il più famoso dei quali fu *Caminito* che



Juan de Dios Filiberto, *Saturnia*, tango – canción, Buenos Aires, Ricordi, 1927

Olivari, versión libre al italiano de Raimondo Folengo, Buenos Aires, Ricordi, 1927

si ispirava alla strada del quartiere La Boca di Buenos Aires nota per le sue case colorate.

Il testo del tango, in spagnolo, fu scritto da Nicolás Olivari, poeta e giornalista argentino, nato a Buenos Aires l'8 settembre 1900 e morto il 22 settembre 1966. Autore di numerose opere, Olivari scrisse anche testi per tanghi di successo musicati da noti compositori dell'epoca.

Nello spartito il testo fu affiancato dalla versione italiana che fu realizzata da Raimondo Folengo.

Cap. Giacomo Ragusin e i suoi modelli di velieri

Livia Martinoli Santini

Giacomo Ragusin, figlio di Ferdinando e di Luigia Sopranich, nacque a Lussingrande il 28 ottobre 1857. Passò quasi tutta la sua vita solcando i mari fino ai lontani oceani, dal primo imbarco nel 1869 all'età di dodici anni, al 1920, quando a sessantatré anni si ritirò dalla navigazione.

Dopo aver frequentato la Scuola Nautica di Lussinpiccolo, conseguì nel 1875 il brevetto di tenente mercantile e nel 1879 quello di capitano. Da allora fu al comando di diversi bastimenti: dal brick di famiglia *Giusto dell'Argento* a quelli della compagnia di navigazione del khedivè d'Egitto, dove prestò servizio dal 1886 al 1899.

In seguito la Società dei Fratelli Cosulich gli affidò il comando di varie navi, da carico e per passeggeri, con le quali egli fece il giro del mondo e raggiunse nei suoi viaggi transoceanici le più lontane città, fino alle Americhe e all'Estremo Oriente. Giacomo era sempre felice di tornare a Lussino tra un imbarco e l'altro, dopo aver affrontato non solo calma piatta e tempi favorevoli, ma anche nebbie e terribili uragani, tanto da temere a volte per la sopravvivenza.

Nel luglio del 1914 partì per Buenos Aires pensando di tornare a Trieste a settembre. Purtroppo, con lo scoppio della prima guerra mondiale, rimase bloccato a Buenos Aires in gravi difficoltà e in ansia per i suoi familiari. Solo ai primi di settembre del 1915, dopo un arduo viaggio, riuscì a ritornare a Lussino dove si dedicò a occupazioni varie. Successivamente riprese la navigazione che concluse nel 1920.

Morì a Lussinpiccolo il 6 marzo 1929, dopo aver trascorso gli ultimi anni della sua vita triste e preoccupato, rimpiangendo il tempo passato sul mare.

Giacomo aveva sposato Maria Fedrigo (1682-1937) il 27 dicembre 1881 e aveva avuto otto figli: Ferdinando, Enrico, Mercedes, Luisa, Lea, Amelia, Mario e Ines.

Mantenne sempre un grande affetto per la sua famiglia, come emerge anche dalla lettera che scrisse il 3 novembre di un anno imprecisato durante una traversata oceanica. Rivolgendosi ai figli e alla sorella Clotilde, ricordò i propri familiari uno per uno, spronandoli nelle loro attività. Così infatti iniziò a scrivere nella sua lettera:

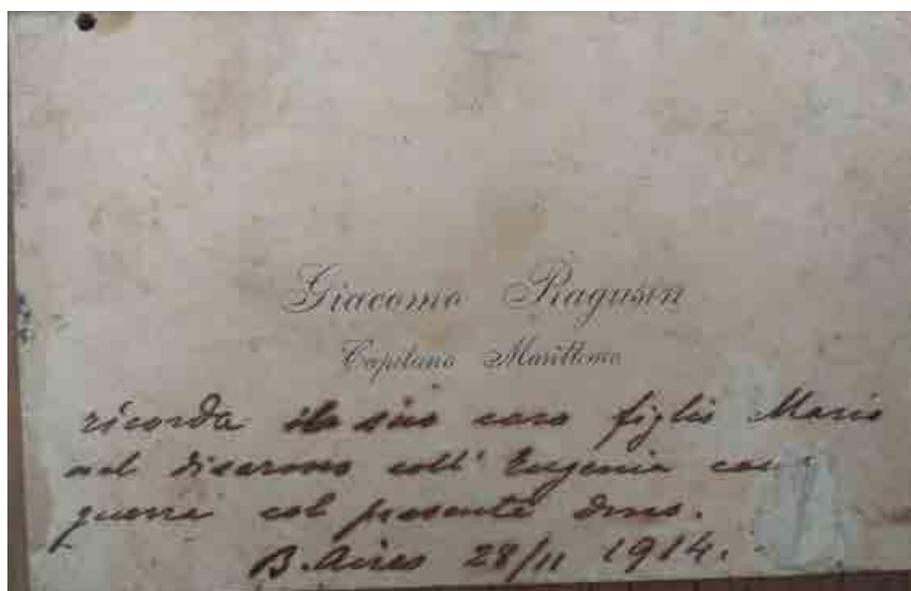
In mezzo all'oceano, in questo grande silenzio della vita umana, le rimembranze care, perché intimamente famigliari, sono le vere e sincere amiche confortatrici delle anime solitarie, qual è presentemente la mia, e così a tutti i momenti, mi siete voi tutti presenti e procuro seguirvi in questi ultimi giorni di feste per i vivi, e per i poveri morti, che non dubito sarete stati fare una visita sopra le loro tombe, pregando anche per me, per tutti i nostri cari estinti.

Giacomo inoltre scrisse le *Memorie autobiografiche*, successivamente edite, dove narrò tutti gli avvenimenti della sua vita, tra riflessioni varie e descrizioni di usanze lussignane e marinare del tempo (vedi Adriana Martinoli, *Memorie di Giacomo Ragusin*, "Foglio di Lussino", 32, 2010, pp. 29-31).

Proprio nelle *Memorie autobiografiche* si leggono alcune notizie che rivelano la sua passione per il modellismo navale, passione nata forse all'età di quindici anni circa, quando gli venne regalato il modello di un piccolo bastimento. Nel 1872 Giacomo infatti era imbarcato sul

bark *Liburno* ed era arrivato a Marsiglia, quando dovette interrompere il viaggio e tornare a Lussino per iscriversi alla Scuola Nautica. Si trasferì allora sullo schooner *Romolo* portando con sé - come scrisse - la sua roba e il bark *Lea*, fatto da un timoniere che volle regalarglielo, il quale fu conservato per molti anni in famiglia ed oggi ancora esiste, ma tutto rinnovato. Sbarcò a Lussino il 20 ottobre 1873 con il piccolo bastimento, giusto in tempo per iniziare la scuola a novembre.

In seguito Giacomo si dedicò alla costruzione di modelli di velieri. Ne realizzò otto, uno per ogni figlio, e a ognuno dette il nome di un figlio.



Biglietto da visita di Giacomo Ragusin, Buenos Aires 28 novembre 1914

Egli stesso nelle sue *Memorie* scrisse di aver costruito due velieri, ai quali aveva dato rispettivamente i nomi *Mario* ed *Enrico*, durante gli anni della prima guerra mondiale. Giacomo infatti, tra il 1914 e il 1915, era rimasto bloccato a Buenos Aires sulla nave *Eugenia*, lontano dai suoi familiari (in compagnia del figlio Mario solo per alcuni mesi) e senza la possibilità di poter ritornare in patria. Egli realizzò quindi i due modelli in quel periodo di forzata inattività, con un lavoro che, come lui stesso affermò, lo distraeva dalle gravi preoccupazioni del tempo, pur richiedendo grande pazienza.

Anche il modello del veliero *Lea*, una nave a palo, fu costruito probabilmente nello stesso periodo. Infatti sotto l'invaso del veliero, durante il restauro recentemente eseguito da mio fratello Carlo, è stato trovato un biglietto da visita di Giacomo su cui si legge: *Giacomo Ragusin Capitano marittimo ricorda il suo caro figlio Mario nel disarmo coll'Eugenia causa guerra col presente dono. B. Aires 28/11 1914.*

Pochi anni prima invece era stato costruito il veliero *Amelia*, una nave a palo a 5 alberi, come dimostra la foto datata 11 settembre 1911 dove Giacomo venne raffigurato con l'*Amelia*, oltre che con l'antico bark *Lea*.



Giacomo Ragusin, il bark *Lea* e la nave *Amelia*, 11 settembre 1911

Successivamente i modelli dei velieri, gelosamente conservati dai figli e dai nipoti di Giacomo, ebbero sorti diverse. Per esempio quelli di *Amelia* e *Mercedes* scomparvero in seguito a un furto.

La figlia Ines aveva ricevuto un modellino di nave a tre alberi a vele quadre. Preferì prendere però l'antico bark *Lea* che Giacomo molti anni prima aveva ricevuto in regalo e che aveva poi dedicato alla moglie Maria. Il bark *Lea* (alberi di trinchetto e di maestra con vele quadre, più il palo con sola randa e controranda) venne quindi rinnovato e attrezzato a nave e prese il nome *Ines*.

Attualmente si hanno notizie dei modellini *Lea*, *Ines* (ex bark *Lea*), *Ines* (originario), *Enrico*, *Mario*. Dalle loro immagini emerge la grande maestria di Giacomo che riuscì a realizzare splendidi modelli di navi con grande pazienza, fantasia e passione e con il pensiero rivolto agli affezionati figli e al mare.

Ringrazio tutti i discendenti di Giacomo che hanno collaborato alla stesura di questo articolo, mantenendo così vivo il ricordo del nostro antenato. Vorrei rivolgere infine un ringraziamento speciale e affettuoso al compianto cugino Eugenio, figlio di Amelia e di Adriano Martinoli. Grazie a lui, sempre prodigo di consigli, e alle sue preziose informazioni, è stato possibile infatti ricostruire la storia di questi velieri.



Nave *Lea*



Ines (ex bark *Lea*)



Ines (originario)



Enrico



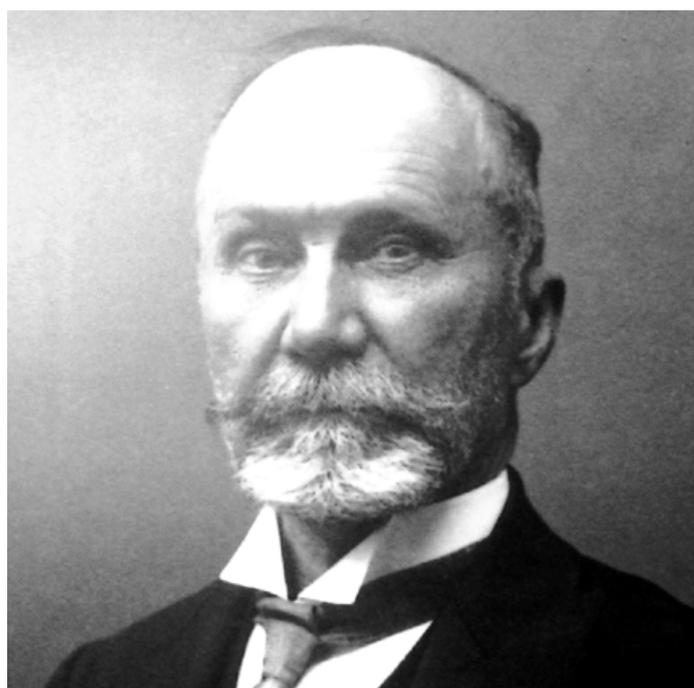
Mario

I Cosulich per l'ambiente

Il Progetto GRONDA di Genova: incentivare il trasporto ferroviario e non quello stradale

Andrea Cosulich, vice presidente Cosulich Spa da Decio Lucano, 31 DL NEWS 2019 VOL XIII

Ogni giorno i mezzi di comunicazione lanciano il grido di allarme per l'aumento delle emissioni di gas ad effetto serra ed altri inquinanti dannosi per l'ambiente quali ossidi di zolfo ed azoto, particolato ecc. che dovrebbero essere eliminate o ridotte tra pochi decenni. (decarbonizzazione). Tale esigenza è in contrasto con il progetto della gronda autostradale che provocherebbe un aumento delle emissioni originate dall'uso di combustibili fossili e conseguente rilascio di inquinanti in atmosfera. L'utilizzo di fonti di energia sostenibili per alimentare i mezzi su gomma che potrebbero transitare sulla gronda (elettricità, batterie, idrogeno, metanolo ecc.) è oggetto di ricerca, ma ad oggi non sappiamo se saranno accessibili su larga scala in tempi certi. Inoltre il Progetto Gronda prevede un percorso più lungo rispetto a quello attuale, enormi costi, tempi biblici per la realizzazione (oltre 20 anni), inquinamento causato dai lavori per la costruzione dell'autostrada. E allora perché non incentivare ulteriormente il trasporto ferroviario e sensibilizzare l'opinione pubblica al riguardo?



Ritratto di Callisto Cosulich (1847-1918), figlio del capitano e armatore Antonio Felice, fondatore, con il fratello Alberto, del Cantiere Navale Triestino. 1° gennaio 1910

I nostri prossimi INCONTRI



Sant'Antonio Abate

A Trieste

Sant'Antonio Abate, patrono di Lussingrande venerdì 17 gennaio 2020, S. Messa alle ore 16 nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, in via Belpoggio 29/1, dalle 17 il convegno e il convivio.

A Genova

Sant'Antonio Abate, patrono di Lussingrande venerdì 17 gennaio 2020. Per le prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco, tel 010 8363629.

Per la Madonna Annunziata

A Trieste, sabato 21 marzo 2020

S. Messa alle ore 16 nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane via Belpoggio 29/1, a seguire il convegno e il convivio.

A Genova, martedì 24 marzo

Per le prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco, tel. 010 8363629.

Assemblea generale e convegno

A Trieste sabato 9 e domenica 10 maggio 2020

Per informazioni e prenotazioni telefonare a Loretta Piccini Mazzaroli 040300806, email lopicci@alice.it o Licia Giadrossi 3928591188 e-mail licia.giadrossi@alice.it

Nota sull'utilità del sito www.lussinpiccolo-italia.net

Ricordiamo che il nostro sito internet è sempre aggiornato con le informazioni utili, alla pagina "Associazione". Le novità riguardo il Convegno del 9 e 10 maggio prossimo verranno pubblicate alla sottopagina "Prossimi incontri" non appena saranno disponibili. Inoltre sul sito si trovano tutti i numeri del Foglio Lussino, dal primo all'ultimo. C'è anche un elenco delle pubblicazioni edite dalla Comunità, oltre a quelle edite da altri ma che noi distribuiamo. Ci sono i bandi delle borse di studio e, sulla pagina "Media", fotografie e video riguardanti le nostre mostre e altri eventi importanti. In questi giorni sulla Home page del sito c'è una breve biografia di Mons. Mario Cosulich e un filmato di tre anni fa nel quale lo si vede e lo si sente cantare "Pietà Signor" nella Chiesa di San Andrea e Santa Rita a Trieste. Quando il video sarà tolto dalla Home page, lo si potrà comunque vedere dalla pagina "Media".

Invitiamo caldamente i nostri lettori a consultare il sito.



Lussino
www.lussinpiccolo-italia.net





progetto**Diventerò**
Fondazione Bracco per i Giovani

BANDO PER UNA BORSA DI STUDIO

Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, nell'ambito del progettoDiventerò, bandisce un concorso per l'assegnazione di

UNA BORSA DI STUDIO

ALLA MEMORIA DI ELIO (ELIODORO) BRACCO, DELLA MOGLIE NINA SALATA E DI FULVIO BRACCO

La borsa di studio, del valore di **€ 2.500,00** (duemilacinquecento), al lordo delle ritenute fiscali di legge, è destinata a studenti universitari italiani o stranieri di età non superiore ai 30 anni alla scadenza del bando che intendano presentare una tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana con **una ricerca pertinente la conoscenza, la conservazione e il recupero del patrimonio culturale, architettonico e ambientale dell'isola di Lussino e del suo arcipelago.**

Potranno essere valutati positivamente e ammessi anche lavori scientifici inerenti Lussinpiccolo e il suo Comune: ad esempio studi di recupero dell'architettura storica austriaca e/o tradizionale di vari periodi; studi antropologici sulle famiglie storiche lussignane; sentieristica storica con recupero dei vecchi sentieri per un turismo sostenibile; aggiornamenti degli studi storici di scienze naturali e ambientali, biologia, geologia, paleontologia, paleoantropologia, ecc.

SCADENZA INVIO ADESIONE 31 DICEMBRE 2019

REQUISITI RICHIESTI PER L'AMMISSIONE AL CONCORSO

La domanda di ammissione al concorso deve essere inviata **entro e non oltre il 31 dicembre 2019** alla Fondazione Bracco all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com e dovrà essere corredata dalla seguente documentazione:

- progetto della tesi di laurea o di dottorato che si intende redigere, controfirmata dal laureando/dottorando e dal relatore;
- fotocopia documento d'identità;
- fotocopia fotocopia del certificato d'iscrizione ad un corso di laurea e del piano di studi con esami effettuati e votazioni conseguite;
- dettagliato curriculum vitae (comprendente foto, indirizzo, numero telefonico, indirizzo e-mail, dati anagrafici, autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai sensi del D. Lgs.30.06.2003 n.196 e art. 13 GDPR 679/16);
- eventuale documentazione (o autocertificazione) comprovante la discendenza da famiglie di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia.

Il candidato, inoltre, dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, di non essere beneficiario/a o di altra borsa o premio o assegno di studio finalizzato allo stesso scopo del progettoDiventerò.

Saranno esclusi dal concorso i/le candidati/e le cui domande di partecipazione e/o le relative documentazioni perverranno dopo la data del 31 dicembre 2019 e quei/le candidati/e che invieranno la documentazione incompleta.

La borsa di studio sarà assegnata da una apposita commissione giudicatrice, costituita da due rappresentanti di Fondazione Bracco e due rappresentanti della Comunità di Lussinpiccolo.

La commissione sceglierà, in piena autonomia, entro 1 mese dalla chiusura del bando, la domanda maggiormente meritevole sulla base dei seguenti criteri:

- pertinenza e originalità della tesi; e
- curriculum vitae del candidato.

A parità di punteggio sarà data precedenza ai discendenti di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia e ai richiedenti più giovani.

Il giudizio di merito espresso dalla commissione giudicatrice sarà insindacabile.

La commissione giudicatrice, tramite Fondazione Bracco, darà comunicazione al vincitore entro il **31 marzo 2020**.

La tesi di laurea o di dottorato dovrà essere inviata all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com entro e non oltre il **31 dicembre 2020**.

L'importo della borsa di studio, comprensivo di eventuali oneri fiscali che rimarranno a carico del beneficiario, verrà corrisposto da Fondazione Bracco successivamente alla ricezione da parte della stessa Fondazione Bracco della tesi di laurea o di dottorato.

Con riferimento al trattamento dei dati personali, si rinvia all'**informativa privacy** del concorso.

Il progettoDiventerò è un'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità di "alumni", un network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.

Comunità di Lussinpiccolo**Bando di concorso per gli anni 2020-2021****Borsa di Studio “Giuseppe Favrini”**

di **Euro 2.000,00**, annuale e ripetibile per il corso di studi universitari successivi al triennio di base per il conseguimento della laurea specialistica per ricordare Giuseppe Favrini, esule, cofondatore della Comunità dei Lussignani non più residenti a Lussinpiccolo, con sede a Trieste, attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle sue radici isolane e agli Ideali di Patria.

La moglie Renata Fanin Favrini istituisce una borsa di studio a favore di uno studente universitario discendente da una famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia.

Possono fare domanda gli studenti che abbiano concluso con ottimo profitto il corso universitario triennale in una Università italiana e intendano proseguire gli studi. A parità di merito sarà data la preferenza a coloro che abbiano interessi per la cultura dei paesi d'origine. L'ammontare della borsa verrà diviso in 2 rate semestrali uguali di E 1.000,00 ciascuna. La concessione delle annualità successive alla prima saranno subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

Le domande devono pervenire entro il 15 marzo 2020 indirizzate alla Comunità di Lussinpiccolo, via Belpoggio 25, 34123 Trieste cell. 3928591188, tel. 040305365, e-mail renata.favrini@gmail.com o licia.giadrossi@alice.it e corredate dai seguenti documenti:

- cittadinanza italiana
- certificato di profugo
- fotocopia del libretto universitario o del diploma di laurea triennale
- fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea.

La valutazione delle domande e dei candidati per l'attribuzione della borsa di studio sarà effettuata da una Commissione, il cui giudizio è inappellabile. La composizione della Commissione è definita dal regolamento depositato presso la Comunità di Lussinpiccolo, Trieste, via Belpoggio 25. Gli importi delle rate semestrali della Borsa di Studio saranno consegnate in occasione delle riunioni annuali della Comunità di Lussinpiccolo, nei mesi di marzo e di novembre.

Il segretario generale
Dr. Licia Giadrossi-Gloria

Trieste, 7 novembre 2019

Comunità di Lussinpiccolo ONLUS

iscritta al n° 331 del Registro generale del Volontariato del FVG, CF 90079060324.

Sede: Via Belpoggio 25, 34123 Trieste Tel 3928591188 licia.giadrossi@alice.it

**La prof.
Renata Fanin Favrini
consegna
la Borsa di Studio
alla dott.
Caterina Gabrielli
Trieste
9 novembre 2019**



Davide Belli

Trieste, 10 ottobre 2019, pochi giorni prima della Barcolana.

Alcuni mesi dopo il mio primo incontro con le Dott.sse Renata Favrini e Licia Giadrossi avvenuto in aprile dello stesso anno, sono tornato a Trieste per ritirare l'ultima rata della borsa di studio Giuseppe Favrini, assegnatami nel 2018. In occasione del termine di questa edizione della borsa di studio, coincidente con il completamento della mia carriera universitaria, è mio piacere aggiornarvi riguardo i miei risultati accademici e i miei piani per l'immediato futuro. A fine agosto ho portato a termine il progetto di ricerca iniziato lo scorso gennaio e valido per la mia tesi di Laurea Magistrale in Intelligenze Artificiali presso l'Università di Amsterdam. In questo progetto, supervisionato da un dottorando nel gruppo di ricerca universitario, ho investigato e sviluppato un nuovo modello per la generazione di grafi, utilizzando lo stato dell'arte delle tecnologie Deep Learning. Modelli di questo tipo hanno diverse applicazioni in ambito chimico, farmaceutico, logistico e per analisi di testo, video e immagini. Ad esempio, la generazione di grafi può essere usata per determinare le proprietà di nuove molecole chimiche e scoprire i loro effetti all'interno di nuovi medicinali, oppure per catalogare automaticamente il contenuto di immagini e video, riconoscendo persone, oggetti, azioni e relazioni. Nel mio caso, ho studiato come il mio modello può essere usato per la generazione automatica di mappe stradali (come quelle che vediamo su Google Maps, o nelle più antiche mappe cartacee) a partire da immagini da satellite di una città.

La generazione automatica di reti stradali con questo approccio permette di aggiornare in tempo reale le mappe in ogni parte del globo. Questo è importante per vari motivi, tra cui il fatto che le strade sono in continuo cambiamento e che una parte significativa dei paesi del terzo mondo non è ancora stata mappata. Inoltre, un modello di questo tipo può essere usato per lo sviluppo di macchine a guida auto-

noma, o per migliorare le operazioni di primo soccorso in caso di eventi catastrofici (tsunami, terremoti, esondazioni), in cui parte della rete stradale è resa inagibile. Il 26 settembre ho discusso la mia tesi di fronte alla commissione d'esame, laureandomi con la lode e una media corrispondente al 30 trentesimi italiano. Ho inoltre presentato gli sviluppi accademici della mia ricerca in un articolo scientifico che è stato accettato in una delle 3 principali conferenze sul Machine Learning a livello mondiale (NeurIPS).

La conferenza si terrà a Vancouver, Canada, in dicembre 2019. In questa occasione volerò oltreoceano per presentare il mio lavoro ad entusiasti ricercatori in questo settore, e per apprendere i più recenti sviluppi nella ricerca in questo campo. Pochi giorni fa, a inizio novembre, ho iniziato a lavorare come ingegnere ricercatore in Deep Learning presso Qualcomm, un'azienda americana con uffici qua ad Amsterdam. Nell'immediato futuro ho in programma di restare in Olanda e accumulare un po' di esperienza lavorativa nel settore in cui ho studiato, dato che le possibilità, per ora, sono significativamente migliori che in Italia.

In futuro non escludo l'opzione di trasferirmi in un altro stato europeo o, se la situazione dovesse migliorare, di tornare in patria. In conclusione, vorrei ringraziare di cuore la Comunità di Lussino piccolo e in particolare Renata Favrini e Licia Giadrossi che, tramite la borsa di studio Giuseppe Favrini, hanno contribuito a rendere possibile il mio cammino universitario post-triennale.

Oltre a questo, ringrazio di avere avuto la possibilità di avvicinarmi alle mie radici familiari tramite i piacevoli

incontri avvenuti a Trieste.

Mi ha fatto veramente piacere ascoltare racconti sulle origini delle famiglie lussignane e sulle vicende di vita vissuta da alcuni membri della Comunità, ripercorrendo alberi genealogici e scorrendo splendide foto della soleggiata isola di Lussino.

Amsterdam,

7 Novembre 2019



Doretta Martinoli, Renata Favrini, Davide Belli, Marco Belli

Foto Licia Giadrossi

Eventi felici

Barcolana Classic premia la Primavera per il miglior restauro di barca classica 2019

Antonella Piccini

La *Primavera*, passera lussignana costruita nel 1971 da Marino Piccini, dopo esser rimasta per 30 anni in mano a Paolo Grassi è stata ceduta di nuovo alla famiglia Piccini nel 2018.

Ora si trova a Trieste, alla Società Triestina della Vela.

Il 12 Ottobre 2019, *Primavera* ha esordito alla Barcolana Classic, la prima regata internazionale dopo un considerevole recente restauro. La Barcolana Classic è una manifestazione unica nel suo genere, in quanto sono ammesse solamente imbarcazioni Classiche e d'Epoca costruite prima del 1985, imbarcazioni progettate da Carlo Sciarrelli e imbarcazioni di meno di 9 metri costruite nello Spirito della Tradizione (passere).

Per l'occasione speciale, a bordo, c'erano Antonella Piccini, Mike Myers,



Foto Antonella Piccini



la piccola Catherine (Kiki) Myers di nove anni e l'amico di famiglia Fabio Smundin. Oltre a loro c'era anche Bruno Catalan, un volto noto nell'ambiente nautico, appassionato di barche d'epoca e abituato a stare sul podio.

Come da programma, la piccola *Primavera* ha partecipato all'emozionante sfilata di barche d'epoca davanti al molo Audace con l'*Amerigo Vespucci* sullo sfondo.

Lo spettacolare gruppo di barche in legno si è poi spostato sul campo di regata verso Miramare dove il vento si è fatto attendere per un paio d'ore prima di poter cominciare.



Yacht Club Adriaco, la premiazione. Da sinistra, Paolo Cerni, il Presidente Piero Fornasaro, Antonella Piccini e Gughì Danelon

La giornata di per sé già suggestiva poteva concludersi bene così, invece, a regata terminata è arrivata la sorpresa dallo Yacht Club Adriaco. Ad Antonella Piccini è stato consegnato il premio miglior restauro 2019 per aver scelto di intervenire in modo decisivo sulla *Primavera*.

Il restauro è stato possibile grazie alla competenza del maestro Massimo Petronio che ha rifatto completamente la coperta in teak e altri lavori più piccoli sullo scafo.

Grazie ancora allo Yacht Club Adriaco, in particolare a Gughì Danelon per la gradita sorpresa e a Paolo Cerni per il supporto prima della regata.



Foto Franco Pace

Cherso 1919-1920

Sergio Colombis

Poco prima della resa degli Imperi Centrali, della Turchia e dei loro alleati minori, le potenze vincitrici della guerra si riunirono a Parigi per spartirsi le spoglie dei vinti: il 18 gennaio 1919 iniziò una conferenza di pace che terminò il 21 gennaio 1920.

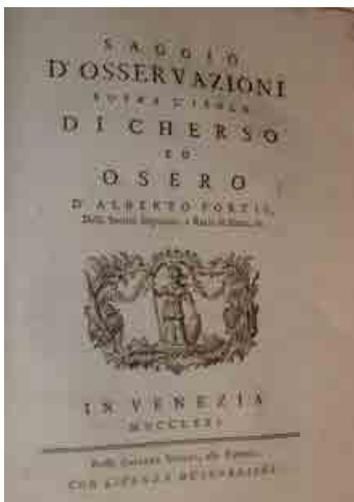
Per quanto riguarda l'Italia, causa l'intervento di Wilson presidente degli Stati Uniti d'America, appoggiato dalla Francia venne rinnegato il patto segreto di Londra e al neo stato di Jugoslavia vennero assegnati l'enclave di Fiume-Cherso, Veglia e gran parte della Dalmazia, mentre all'Italia restavano l'Istria, Lussino e Zara, tanto che in Italia si parlò di Vittoria Mutilata.

I nostri cugini d'oltralpe che, durante l'impero di Napoleone I avevano inventato e fatto adottare a quasi tutto il mondo il sistema metrico decimale, in base alle carte nautiche a disposizione dei convenuti, per sostenere le pretese territoriali del balkanico dott. Trumbić, plenipotenziario del regno di SHS, sostennero che la larghezza del canale d'Ossero fosse di 12 miglia marine e non 12 metri come in realtà è.

Membro importante della delegazione italiana al congresso l'on. Sonnino come segretario personale aveva l'osserino giornalista, Francesco Salata fuggito in Italia nel 1914, allo scoppio della guerra per non venir arruolato nell'esercito austro ungarico.

Da punto geografico conosciuto a pochi, per lo più marittimi, pescatori e dal 1771 anno della pubblicazione del libro dell'abate Alberto Fortis, da archeologi, botanici e antropologi, Ossero con il suo canale la "Cavanella", acquisì una fama internazionale, grazie alla brutta figura diplomatica e di conoscenza geografica fatta dai Francesi.

La Cavanella di Ossero larga come un medio canale di Venezia,



sormontato da un ponte mobile, da secoli era un'importante via di transito per il piccolo cabotaggio in quanto permetteva ai piccoli navigli di passare dal Quarnaro al Quarnerolo, canale circondato da isole e quindi rendeva più agevole la navigazione lungo la Dalmazia al riparo dalle insidie del mare aperto.

Il suo molo fungeva da attracco per il vapor che trasportava i passeggeri e merci varie da Pola o da Fiume nel sud dell'isola e viceversa.

Le isole di Cherso e Lussino dal 20 febbraio 1919 vennero sottoposte ad una amministrazione militare provvisoria, composta dal Capitano di corvetta cav. Riccardo Paladini e del Maggiore cav. Vincenzo Dottori.

L'8 settembre da Parenzo giunse alla municipalità chersina un telegramma da parte del commissario provinciale Chersich, nel testo affermava "su Cherso grava una grande minaccia, il comune verrà aggregato a Fiume, entro un distretto croato, il che costituirebbe una mostruosità nazionale, dal punto di vista geografico e militare".

Si raccomandava inoltre di tenere il massimo segreto su questa notizia in quanto per il momento era riservata. Ovviamente si trattava di un segreto di Pulcinella, infatti l'11 settembre D'Annunzio partì da Ronchi con i suoi legionari per occupare Fiume e rivendicarne l'italianità.

A questa nuova, il sindaco e il consiglio comunale al completo, reagirono prontamente, lo stesso giorno alle 21 ed il giorno dopo alle 10, il sindaco dott. Giusto Petris inviò due telegrammi. Il primo al capo della delegazione italiana a Parigi, S.E. Tittoni e il secondo a Roma al capo del governo italiano on. Nitti.





Ambedue i telegrammi esprimevano gli stessi concetti, la popolazione chersina fin dai tempi della Serenissima era stata per sentimenti e cultura italiana, anche sotto la defunta monarchia austriaca, in rispetto al principio, ogni nazionalità la sua lingua, i documenti rilasciati dall'Imperial Regia Burocrazia erano in Italiano come le licenze commerciali, altri documenti dello stato civile e perfino le matricole per i naviganti che avevano lo stesso valore internazionalmente riconosciuto di un passaporto.

Confermava che un'enclave italiana in uno stato jugoslavo era un'assurdità anche dal punto di vista militare.

L'Istria era italiana e con la prospiciente isola di Cherso formava il canale di Faresina o Vela Vrata, che in futuro avrebbe creato dei problemi alla navigazione per le navi dirette a Fiume porto storico per l'entroterra sloveno, croato, austriaco e cecoslovacco.

Nei mesi seguenti la municipalità chersina tramite il suo sindaco, iniziò un folto carteggio con la delegazione italiana a Parigi e con il Presidente del governo a Roma.

Riconfermava la secolare italianità per lingua, usi e costumi degli isolani che ammontavano a 4500 cittadini e 3500 campa-

gnoli che vivevano assieme a Lussino in un territorio di circa 400 chilometri quadrati.

Questa popolazione della quale su 100 laureati 94 erano di etnia italiana e 6 slava, provava terrore all'idea di venir inglobata in un regno balcanico.

Per quanto riguarda il comune di Ossevo-Neresine una linea di confine che passasse attraverso la Cavanella avrebbe significato la rovina economica di quell'area.

Il 25 gennaio del 1920 da Fiume il Vate, Gabriele D'Annunzio offrì alla Municipalità Chersina il suo aiuto con l'invio di alcuni Legionari.

Spedì come suoi ambasciatori il capo popolo fiumano capitano Giovanni Host Venturi ed il capitano dei Granatieri di Ronchi Fulvio Balisti.

Il consiglio comunale era composto per la maggior parte dai così detti Signori (ex nobili veneti) e da popolani. Alle volte quest'ultimi erano più ricchi dei Signori grazie ai loro commerci o investimenti marittimi.

Ambedue queste classi sociali nei secoli avevano combattuto per mantenere l'autonomia municipale.

Erano conservatori e poco inclini a seguire idee rivoluzionarie come quelle di D'Annunzio.

Seguirono quindi i consigli alla moderazione che da Parigi arrivavano da Francesco Salata e colsero nel segno.

Il 19 dicembre 1920 l'isola di Cherso divenne definitivamente Italiana, "el Leon" continuò a sorvegliare la vita cittadina dalla sua nicchia sotto l'orologio della torre civica, prospiciente la riva del *mandracio* piccolo fino al 1945, quando Cherso venne "liberata" ad opera dei partigiani slavo comunisti.

Il Leone venne fatto sloggiare dalla sua tana assieme a qualche migliaio di abitanti delle isole di Cherso e Lussino. Al suo posto comparve la scritta TITO.



Mario Tarabocchia, cento anni dalla nascita

a cura di Riri Radoslovich e Rita Cramer Giovannini

Pochi giorni fa, il 5 novembre 2019, è ricorso il centesimo anniversario della nascita di un gran Lussignano: **Mario Tarabocchia “Violincich”**.

Questo portabandiera dell'arte lussignana della costruzione navale nel mondo è un personaggio non molto conosciuto ai più. Il motivo di ciò lo si può individuare nel suo stesso carattere nel quale, come scrive **Neera Hreglich** nel volume IV della collana “Ricordando Lussino”, sono sedimentate molte delle virtù della gente di Lussino.



Ma chi è questo Tarabocchia?

Nella stessa nota a pag. 80 Neera riporta poche righe di un articolo dedicato a Mario Tarabocchia scritto da Gianfranco Gulli, pubblicato sulla rivista “ Uomo Mare-Vogue” nel gennaio 1982 e intitolato “A proposito di Coppa America = Ma chi è questo Tarabocchia?”:

... è la storia, quella di Tarabocchia, di un'elevatissima capacità professionale e di una profonda e appassionata dedizione al mestiere di yacht designer. Con quel “quid” di capacità creativa associata a un notevolissimo equilibrio che fanno di un personaggio di grande statura umana e professionale una figura chiave; che si impone anche per l'alto livello al quale sa portare ogni processo creativo del quale sia partecipe come ispiratore, protagonista o comprimario. E' anche la storia di una grande, senz'altro eccessiva modestia e di una disciplina e di un rigore assoluti.

Mario Tarabocchia quindi era troppo, eccessivamente, modesto; come è caratteristico dei Lussignani che agiscono sempre per il meglio e per se stessi, senza alcuna mira all'encomio generale.

All'articolo su citato e a un altro sempre dello stesso autore, comparso con il titolo “L'altra faccia della Libertà” sul numero di settembre 1983 della medesima rivista, fa riferimento anche un altro grande Lussignano, **Nico Rode**, l'altra metà della mela “Straulino-Rode”.

Il famoso olimpionico, in un pezzo comparso su “il Piccolo” di Trieste l'11 novembre 1983 e intitolato “... dalla Passera Lussignana al 12 metri Stazza Internazionale”, sull'onda dell'entusiasmo nazionale per le meravigliose performances nelle acque di Newport di *Azzurra*, la prima sfidante italiana nella Coppa America, vuole approfondire la storia che ha inesorabilmente legato il nome di Mario Tarabocchia a quelli delle celebri vincitrici dell'ambita coppa dal 1964 al 1980.

Questi gloriosi 12 metri sono, nell'ordine, *Constellation*, *Intrepid*, *Courageos*, e *Freedom* e in comune hanno il fatto di essere stati progettati nello studio Sparkman & Stephens di New York e di esser stati disegnati da Mario Tarabocchia.

Ma citiamo direttamente Nico Rode

L'unico italiano che abbia scritto qualche cosa su di lui (Mario Tarabocchia) è il triestino Gianfranco Gulli, appassionato e apprezzato velista... Gli articoli erano scritti nell'intento di far uscire dall'ombra il personaggio e farlo conoscere agli italiani.

... Mario Tarabocchia è nato a Lussinpiccolo il 5 novembre 1919 (ed è deceduto a New York il 24 aprile 1998). Figlio d'arte, suo padre era disegnatore e costruttore in uno dei Cantieri di Lussino, e precisamente il Cantiere Marco U. Martinolich...

Nel 1933 Il padre di Mario si mette in proprio e fa funzionare un piccolo cantiere al 1° Squero. Il figlio Mario si diploma Costruttore navale all'Istituto Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo e nel frattempo lavora nel cantiere del padre. A venti anni disegna le sue due prime barche: il "Maria Lucrezia", schooner di 17 metri e l'"Ombretta" cutter di 12 metri, per due clienti del padre. I due yachts vengono costruiti nel 1939 nel cantiere di famiglia. All'inizio della guerra insegna al Nautico di Lussino Disegno di Macchine e Geografia descrittiva. L'ingegnere Nicolò Costanzi, famoso progettista triestino di transatlantici, lo conosce e lo vuole come assistente nel suo ufficio progetti dello Stabilimento di Monfalcone dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico. Pochi anni dopo, il servizio militare e la guerra. Inizia la dolorosa diaspora per la gente di Lussino. L'isola in quel periodo si spopola e Mario Tarabocchia come molti altri si mette a navigare per un paio d'anni, poi raggiunge il padre a Sanremo che aveva lì avviato un piccolo cantiere di riparazioni, e lavora con lui. Nel 1956 si trasferisce con la moglie negli Stati Uniti, e si stabilisce a Feepport in Long Island e diventa Direttore Tecnico del Freeport Point Shipyard del lussignano Federico Scopinich... Egli continua a disegnare yachts finché un giorno di febbraio del 1960 con una borsa piena di disegni e con scarsa conoscenza della lingua inglese entra al 79 di Madison Avenue nel tempio di Sparkman & Stephens il più famoso studio di progettazione di Yachts del mondo. Dopo quattro giorni di prova viene assunto ed inizia per lui un lieto periodo di creatività nel lavoro che per tutta la vita lo aveva affascinato. Ha piena autonomia; il primo importante lavoro che gli viene affidato è il progetto di uno yacht di stazza R.O.R.C. per un cliente inglese...

A questo yacht segue poi una lunga serie di costruzioni,

alcune delle quali passate alla storia quali vincitrici di prestigiose regate. Clarion of White, Mataran, Running Tide, Charisma, la serie dei Morning Cloud, Saudade, sono solo alcuni dei nomi diventati famosi nelle competizioni.

Continua ancora Nico Rode nel suo articolo: Ma fin dal 1962 per la sfida del 1964 (di Coppa America) con "Constellation" presso S.&S. Mario è stato l'uomo dei 12 metri, ed è certamente oggi il maggior esperto di questa classe. Egli ha disegnato per S.&S. "Constellation", "Intrepid", "Valiant", "Courageous", "Enterprise" (acquistata dal Sindacato Italiano) e "Freedom", cioè tutte le barche che dal 1964 al 1980 hanno difeso vittoriosamente per gli Stati Uniti d'America la sua prestigiosa coppa.

Nello studio di Sparkman & Stephens hanno operato molti nomi famosi: Frers, Kaufman, Valentijn, Mull, Pedrik. Sono tutti allievi di Mario Tarabocchia.

Mario Tarabocchia a tutti coloro che gli chiedevano e che ancora gli chiedono da dove veniva, ha sempre risposto che veniva dal paese di Straulino e Rode...

Nel Bollettino della Sparkman & Stephens nell'inverno 1977 viene scritto: "Il nome di Mario Tarabocchia non è comunemente associato con i nomi di "Courageous", "Intrepid" o "Constellation", ma egli è una delle ragioni per cui questi Yachts hanno vinto la Coppa d'America"...

Quando lo yacht Club Costa Smeralda inoltra la sfida di partecipazione alla Coppa America, giustamente si pensa di agganciare Mario Tarabocchia per progettare un 12 metri per il Consorzio Sfida Italiana America's Cup 1983, avendo già dato l'incarico allo Studio Vallicelli e C. per la preparazione di un progetto di 12 metri S.I.

Il Principe Karim Aga Kan si interessa personalmente presso Olin Stephens affinché Mario Tarabocchia venga lasciato libero per progettare il Challenger italiano. Egli dovrà rinunciare al passaporto americano e non potrà più ritornare allo Studio di S.&S., dove è Capo Disegnatore. E' tale la sua gioia di poter progettare per l'Italia a suo nome il 12 metri che dà le dimissioni dallo Studio di S.&S. per non essere accusato di aver portato via piani e dati sui 12 metri in fase di studio. ... Mario Tarabocchia venne chiamato a Porto Cervo nel settembre 1981.

Dopo una lunghissima serie di trattative, però, le condizioni che vennero offerte a Tarabocchia risultarono



tali che cozzavano con il presupposto primo che avrebbe portato Mario Tarabocchia a rinunciare a tutti gli attuali suoi privilegi, quello di dare la sua firma al progetto. La sua barca avrebbe avuto la denominazione ufficiale di Progetto Tarabocchia-Vallicelli.

Tarabocchia tornò quindi negli Stati Uniti, accolto a braccia aperte da S.&S. che gli proposero di partecipare al progetto per la costruzione del nuovo defender assieme ai suoi vecchi discepoli-colleghi. Egli, coerente, dignitoso e onesto, rifiutò dicendo che ... si era rifiutato di unirsi a

Vallicelli e non poteva partecipare al progetto americano, quando ne aveva preparato due per l'Italia. Olin Stephens gli ha chiesto se poteva vedere questi progetti ed egli ha risposto "questi progetti o verranno costruiti con il mio nome, o verranno con me nella tomba". Nel 1983 gli Stati Uniti con Liberty, il cui progetto era di S.&S. ma al quale non aveva partecipato Mario Tarabocchia, persero la Coppa America, dopo averla detenuta ininterrottamente per 132 anni.

Infine Nico Rode conclude il suo articolo scrivendo: Spero che eventuali sponsor che abbiano intenzione di lanciare una nuova sfida, si ricordino che c'è un lussignano, un giuliano, un italiano che ha sempre vinto la Coppa America.

Non so cosa pensare, ma credo che il veleggiare nel porto imperiale di Lussino, con le sue raffiche profumate di pino, mirto e salvia, dia una forza particolare ai suoi figli.

Ma il pensiero più importante si riferisce alla miracolosa Madonnina Annunziata di Cigale, la cui chiesetta è protesa sull'Adriatico e che ha sempre protetto i naviganti di Lussino e che ha fatto il miracolo che quattro suoi figli alle Olimpiadi di Helsinki nella Classe Stelle rappresentassero l'Italia e la Jugoslavia, ed oggi aiuta i suoi figli esuli e lontani a primeggiare nel mondo per la tradizione e la gloria di Lussino marinara.



Freedom, vincitore dell'America's Cup nel 1980

Il cantiere Scopinich

A Stuart, Florida

Riri Radoslovich

L'inverno scorso abbiamo avuto delle giornate gelide con forte vento da Nord. I miei figli mi hanno incoraggiato a passare alcune settimane in Florida.

Un giorno passando per la S.E. Dixie Highway di Stuart, per recarmi a Porto Salerno in cerca di pesce fresco vidi l'insegna di un cantiere di barche dal nome Scopinich. Subito esclamai: "fermiamoci e andiamo a parlare con il padrone, certo xè un Lussignan". Era infatti Paul Scopinich, il nipote di Federico, sesta generazione di costruttori di barche e riparazioni navali.

I fratelli Mirto e Federico lasciarono Lussino nel lontano 1923 e prima della seconda guerra mondiale iniziarono la loro attività a Freeport, Long Island. Molti dei nostri lussignani arrivati a New York trovarono il primo lavoro da loro al Freeport Point Shipyard. Quando gli anziani si ritirarono in pensione i figli si trasferirono a East Quoque e Hampton Bays, a Long Island.

Federico morì a East Quoque nell'agosto 1975 a 84 anni.

Paul Scopinich continua l'attività a Stuart, nella contea di Martin in Florida e durante l'inverno c'è molto lavoro. Pescherecci, piccoli e grandi yachts navigano tra il fiume St. Lucy e l'Oceano e il cantiere è specializzato in riparazioni e arredi in teak. Spesso verso sera mi recavo fino al mare a vedere le barche ed ero molto orgogliosa quando vedevo qualche insegna degli Scopinich, perché ovunque ci troviamo, sono presenti note lodevoli della nostra isola.

Stabilimento Lancie Scopinich

Rita Cramer Giovannini

Lo squero degli Scopinich – Vizerina iniziò la sua attività dopo l'anno 1918. Finita la prima guerra mondiale, l'hangar costruito a Prico durante la guerra per gli idrovolanti dell'aviazione militare austriaca, venne messo in vendita dal governo italiano e comperato dai fratelli **Scopinich, Federico e Mirto**, i quali, con la collaborazione dei fratelli Pepe e Toncio, cominciarono la loro attività di costruttori di barche in legno.

La prima imbarcazione fatta in quello squero fu il cutter *Italia* di 12 metri, per conto del cap. Augusto Hreglich, lussignano residente a Venezia. In seguito fu costruito il motoscafo per passeggeri chiamato *Alaska*, committente un isolano di Ulbo. Poi fu la volta della baleniera *Glauco* del signor Lazzarich di Trieste. Nel 1923 fu costruita una barca frigo per il trasporto del pesce, nominata *Jela*, per conto del signor Ragusin. Successivamente furono varati dei life-boat per il Lloyd Triestino e altri per la Società di Navigazione Lussino. Inoltre furono costruite tantissime barche da diporto di cui citiamo alcuni nomi: *Onda*, *Vipera*, *Malvagia*, *Selvaggia*, *Riondo* e molte altre.

I fratelli Scopinich costruirono anche diversi "guzi" per i Canidolesi e i Sansegoti, nonché "passere" per i Fonda di Pola e per altri Istriani. Con il passare degli anni, il lavoro dello squero a Lussino si ridusse perché Federico e Mirto si trasferirono negli Stati Uniti, a Freeport presso New York, dove invece l'attività crebbe soprattutto negli anni 1941-1945. In questo periodo a Freeport la produzione di barche, quasi esclusivamente destinata a

fini bellici, vide la sua massima espansione con le costruzioni specializzate quali i rescue-boat da 45 piedi, i craftboat da 69 piedi ed altri tipi ancora, per tutte e tre le armi americane.

L'attività degli Scopinich Vizerina continua tuttora, negli Stati Uniti, con gli Scopinich junior, **Mario**, figlio di Federico, e suo figlio **Paul**, nella stessa tradizione che fu dei loro padri.

La loro attività, oltre a Hampton Bays, Long Island, dove vengono costruite le barche, si è estesa a Stuart, Florida.



L'Esodo giuliano-dalmata

Cause remote, prossime, occasionali

Carmen Palazzolo

Lunedì, 25 febbraio 2019, con la conferenza dello storico Diego Redivo su “L'esodo giuliano-dalmata: cause remote prossime occasionali”, l'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste ha concluso il ciclo delle celebrazioni del Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'esodo 2019, anche se – come precisa Carmen Palazzolo nel presentare l'evento – per il sodalizio il ricordo non si esprime solo nel mese di febbraio, perché tutte le sue attività culturali hanno per oggetto l'esodo e la sua storia e, in senso più lato, quella del confine orientale d'Italia.

L'esodo – continua Palazzolo - la maggior parte dei presenti l'ha vissuto e quindi sa che cos'è, è una sua esperienza personale, oggi sentiremo qual è sull'argomento l'opinione dello storico, che di esso ha una conoscenza oggettiva e globale, della quale è stato invitato a parlare Diego Redivo.

Prima di dargli la parola Carmen Palazzolo ne presenta la figura:

Diego Redivo è laureato in storia contemporanea e dottore di ricerca in “Geostoria e geoeconomia delle regioni di confine”; fino al 2010 è stato assistente all'Università di Trieste e di Udine. Attualmente è segretario del Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, operatore didattico presso il Museo del Risorgimento di Trieste, la Foiba di Basovizza e la Risiera di San Sabba (in cui fa parte pure della Commissione scientifica). Si occupa inoltre di questioni storiche riguardanti l'idea di nazione e i conflitti nazionalistici, il Risorgimento, il rapporto tra musica e storia e tra sport e nazione. Collabora con l'Università Popolare di Trieste e con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (CRO). Dal 1993 in poi, è stato relatore in molteplici appuntamenti culturali, convegni storici e corsi di aggiornamento per insegnanti in Italia, Slovenia, Croazia e Francia.

È autore di vari saggi e libri tra cui Ruggiero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino, Italo Svevo, 1996; Bibliografia di Bruno Maier, C.C.A, 2003; Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004), Lega Nazionale, 2004; Lo sviluppo della coscienza nazionale nella Venezia Giulia, Del Bianco, 2012; Ottant'anni di Penne Nere a Trieste: l'ultimo decennio (1992-2002), Associazione Nazionale Alpini, sezione Guido Corsi di Trieste, TV 2002; Novant'anni di Penne Nere a Trieste: l'ultimo decennio (2002-2012), Associazione Nazionale Alpini, sezione Guido Corsi di Trieste, 2012; Un'altra Italia: Fiume 1724-1924 (a cura di) Lega Nazionale & Centro Ricerche Storiche di Rovigno, 2018.

Siamo contenti di averlo fra noi – conclude la Palazzolo - e onorati che abbia accettato di diventare il consulente storico dell'Associazione.

In più di un'ora Diego Redivo, partendo da molto lontano dall'evento esodo giuliano-dalmata offre all'uditore un'ampia panoramica dei fatti che l'hanno preceduto e provocato, facendo diversi collegamenti, com'è sua consuetudine, con la vita odierna e in particolare con lo sport, cosa che trovo sempre estremamente interessante perché a mio avviso attualizza in certo qual modo il passato e lo rende più comprensibile.

Egli si sofferma più volte sulle cause occasionali degli eventi storici, per ribadire il concetto che conta poco anche se vengono citate come scatenanti di un fatto. Così come causa dello scoppio della prima guerra mondiale viene di solito portato l'attentato all'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando, ma questa non fu altro che la classica goccia che fa traboccare il vaso, perché le vere cause vanno ricercate nell'imperialismo e nello sviluppo, negli stati soggetti all'Austria, della coscienza nazionale.

Redivo ricorda che l'Istria e parte della Dalmazia fecero parte dell'impero di Roma, che vi portò la sua civiltà ed è a quel tempo che risale l'inizio della plurimillennaria cultura italica di quelle terre. Venne poi la calata degli slavi, sospinti verso le coste dall'avanzata dei turchi e chiamati dalla Repubblica di Venezia per ripopolare il territorio spopolato da guerre, invasioni piratesche, pestilenze, carestie e lavorare i campi. Il loro insediamento fu dunque prevalentemente campagnolo.

Il primo documento che ne attesta la presenza è il Placito del Risano, che consiste in una sorta di verbale della riunione tenutasi nell'804 in una località presso la foce del fiume Risano, vicino a Capodistria, tra i messi imperiali ed i rappresentanti delle sedi vescovili di Capodistria, Pola, Parenzo, Cittanova d'Istria e Pedena e dei “castella” di Albona, Montona, Pinguente, Pirano, Rovigno e Umago



Carmen Palazzolo e Diego Redivo

Foto Licia Giadrossi

per protestare contro le angherie perpetrate dal duca franco Giovanni II e, fra l'altro, anche per l'impiego degli slavi nei lavori dei campi.

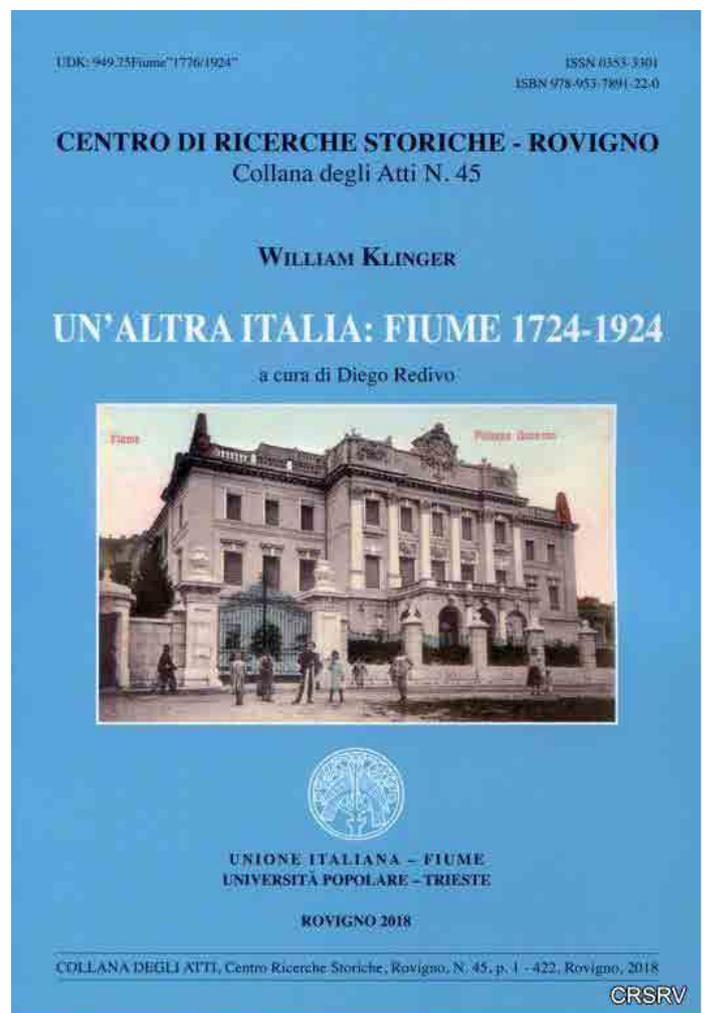
Questa presenza degli slavi in Istria e in Dalmazia induce ad una forma di antagonismo fra la civiltà italica e quella slavo-balcanica assieme al tentativo di conquista da parte degli slavi delle città, che sono la sede in cui affluiscono i prodotti dei campi, si sviluppano i commerci terrestri e marittimi, si produce ricchezza. Con la fine della seconda guerra mondiale e l'occupazione da parte della Jugoslavia dell'Istria e di tutta la Dalmazia, si può dunque concludere che la popolazione slava ha raggiunto l'obiettivo della conquista delle città. La situazione attuale è pertanto, secondo Redivo, stabile. Tutti gli eventi accaduti fra la calata degli slavi e il loro attuale insediamento territoriale, dalla prima guerra mondiale alla seconda, a quella degli anni '90, che indusse la dissoluzione della Jugoslavia, non sono state altro che degli antefatti, una preparazione della situazione attuale.

Un discorso a parte meritano l'esodo giuliano-dalmata, il negazionismo, la posizione della Slovenia e quella della città di Trieste.

L'esodo giuliano-dalmata, nel rispetto di tutti i tragici eventi storici, non è come la shoah. Quest'ultima, per il numero delle vittime, il coinvolgimento territoriale e l'obiettivo di eliminazione della razza ebraica che si proponeva, è considerata un evento di importanza mondiale, è infatti reato il negarla. Non è invece un reato negare l'esodo giuliano dalmata, che si può solo condannare mo-

ralmente in quanto considerato un fattore locale. Per quanto riguarda invece la Slovenia, essa è una nazione importante per Trieste, alla quale è vicina e con la quale esistono continui scambi.

Essa, secondo Redivo, sembra avere una certa tendenza al vittimismo ma in realtà ha dimostrato di saper fare delle scelte politiche sicure, com'è documentato, ad esempio, anche dal fatto che fu la prima delle nazioni componenti l'ex Jugoslavia a dichiarare la propria indipendenza. E Trieste? È una città europea con vocazione europeista – sostiene Redivo – in cui la posizione territoriale ne fa un centro di politica internazionale.



Il volume di William Klinger redatto a cura di Diego Redivo

“Giornata del Ricordo” 2019

Due Vescovi per i profughi istriani Giuseppe Placido Nicolini e Raffaele Radossi

Prof. Francesco Santucci, Assisi

In considerazione del fatto che il 10 febbraio viene celebrata in tutt'Italia la “Giornata del Ricordo”, ci sembra doveroso rievocare (anche se molto succintamente) due protagonisti della Chiesa umbra (l'uno di origine trentina e l'altro dalmata) prodigatisi nell'immediato ultimo dopoguerra per alleviare la dolorosa vicenda di alcuni profughi istriani.

Come molti sanno, l'opera umanitaria svolta durante il secondo conflitto mondiale da mons. Giuseppe Placido Nicolini, vescovo di Assisi dal 1928 al 1973, ebbe a riflettersi anche nei riguardi dei profughi fuggiti dall'Istria, dolorosamente inglobata nella Jugoslavia di Tito.

Pure in questo caso, come qualche anno prima a proposito di ebrei perseguitati e di altri rifugiati, poté infatti espletarsi - ma solo clandestinamente - l'attività benefica del pastore della Diocesi Serafica, come si ricava da uno scambio di lettere “riservatissime”, conservate nell'Archivio Vescovile di Assisi, la prima delle quali, spedita al vescovo Nicolini il 22 dicembre 1946 dal vescovo di Parenzo e Pola, mons. Raffaele Radossi (che più tardi - profugo anch'egli - sarà eletto arcivescovo della diocesi di Spoleto), è del seguente tenore:

Eccellenza Reverendissima,

data la gravità del momento per la mia povera gente entrata ormai nella fase esecutiva dell'esodo - da Pola (città sotto gli Alleati con solo tre Parrocchie) con mezzi di trasporto normali, libertà di movimento ed aiuti - e dalla zona B (sotto Tito con 43 Parrocchie) fuggendo di giorno e di notte col solo abito che i singoli hanno addosso, ho pensato di rivolgermi a tutti gli Ecc.mi Vescovi d'Italia, miei Colleghi di Episcopato, perché so che essi sono i più pronti ad interpretare con finezza di carità questa tragica situazione provocata dall'ingiustizia umana, e a lenire nella forma migliore i dolori dei disgraziati profughi.

Da Pola sola di 30.000 abitanti ne partono 25.000 (la cifra è ammessa ufficialmente anche dagli Alleati); le altre cittadine della costa si allineano nel dolore con la stessa impressionante sproporzione. È umiliante constatare come gli Anglo-Americani possano permettere in un loro Alleato simile condotta anti-giuridica al sommo grado.

Ecco ciò che desidererei da Vostra Eccellenza:

1° di avvertire subito - con lettera circolare - la Diocesi dell'esodo già in corso, affinché tutti i centri si rendano conto

della situazione per gli aiuti di alloggio, di vestiario e di cibo che potranno offrire;

2° di pregare ogni Parrocchia a segnalare subito a me l'arrivo e i nomi dei profughi, ed anche indicarmi ciò che per essi si è potuto fare;

3° di accogliere nel proprio seminario i giovanetti che io ho tenuto a Parenzo finché ho potuto. Io consegnerò ai singoli una lettera di presentazione accompagnata da una opportuna relazione. I giovanetti dovrebbero essere accolti dal rispettivo Seminario di dimora della famiglia del seminarista profugo. È peccato lasciar morire buone vocazioni. Io ancora per quest'anno verrei incontro per il saldo della retta;

4° di mandarmi subito una relazione sulla capacità ricettiva della Diocesi rispetto all'accoglimento dei miei Sacerdoti sfollanti indicandomi con precisione il genere di mansione e l'ufficio che potrebbero coprire, i mezzi di sussistenza, ed anche se e come sarà possibile provvedere all'alloggio della loro rispettiva famiglia.

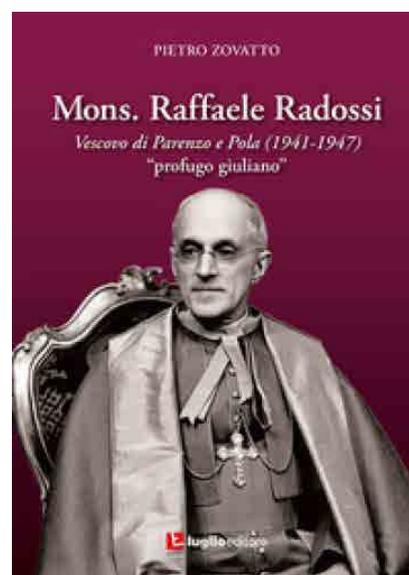
Io spero molto nella carità dell'Eccellenza Vostra, e non dico altro. Ad esodo finito, io farò un giro di perlustrazione, visitando le singole Diocesi e Parrocchie e i miei cari diocesani. Così avrò il piacere e compirò il dovere di ringraziarLa personalmente della grande carità che avrà fatto a me e alla mia cara gente, e che il Signore saprà largamente ricompensare.

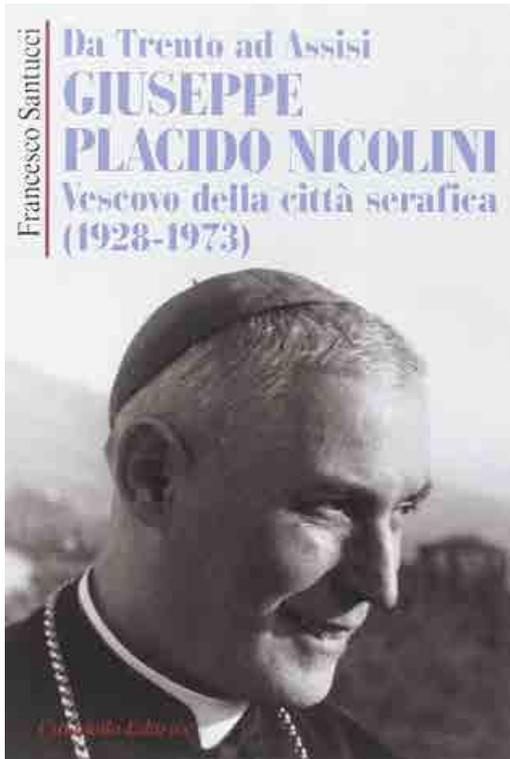
Mi creda coi più distinti saluti, al bacio del S. Anello

di Vostra Eccellenza Reverendissima

Dev.mo Raffaele Radossi

Vescovo di Parenzo e Pola.





Un mese dopo interveniva direttamente sull'argomento anche la Sacra Congregazione Concistoriale che in data 29 gennaio 1947 così scriveva al Vescovo di Assisi:

Eccellenza Reverendissima,

sonocertamente note anche a V. Ecc. Rev.ma le difficili condizioni delle popolazioni dell'Istria e di parte della Venezia Giulia, che, in previsione della firma del trattato di pace, fuggono in massa dalle loro terre natali, in penosissime situazioni, talvolta addirittura tragiche, economiche ed alimentari.

La squisita carità del santo Padre non ha mancato di correre incontro, generosamente e con tutti i mezzi possibili, attraverso la Pontificia Commissione Assistenza, ai miseri esuli.

Tuttavia quanto mai opportuno ed efficace non può non riuscire in questo momento ed anche in seguito, un particolarissimo interessamento sia dei Vescovi, sia dei parroci, a favore dei Giuliani che chiedessero ospitalità nelle diocesi e parrocchie d'Italia.

Pertanto, questa S. Congregazione, facendosi interprete degli ardenti desideri degli Ecc.mi Vescovi della Venezia Giulia, i cui territori verranno sottratti in tutto o parte alla giurisdizione del Governo Italiano, si rivolge a V. Eccellenza Reverendissima per il più pronto contributo a questa opera squisita di carità. In particolare, a nome specialmente dell'ecc.mo Vescovo di Parenzo e Pola (si calcola infatti che dalla sola città di Pola che conta 30.000 abitanti ben 25.000 stiano prendendo la via dell'esilio), ecco quanto sarebbe necessario fare:

1°) avvertire la diocesi dell'esodo in corso, affinché tutti i centri si rendano conto della situazione per gli aiuti di alloggio, di vestiario e di cibo che potranno offrire;

2°) pregare ogni parroco a segnalare subito per il tramite di questa S. Congregazione (che trasmetterà poi ai rispettivi Ordinari degli esuli) l'arrivo e i nomi dei profughi, e quanto per i medesimi si è potuto fare;

3°) accogliere nel seminario quei giovanetti seminaristi soprattutto provenienti dal seminario di Parenzo (ai quali quel Vescovo ha provveduto al rilascio di una lettera di presentazione) e la cui famiglia ha fissato la propria dimora in cotesta diocesi;

4°) mandare subito alla S. Congregazione una relazione sulla capacità ricettiva della diocesi rispetto all'accoglimento dei sacerdoti sfollandi, indicando con precisione il genere di mansione e l'ufficio che potrebbero coprire, i mezzi di sussistenza, ed anche se e come sarà possibile provvedere all'alloggio della loro rispettiva famiglia.

In attesa di un cenno di assicurazione, con sensi di distinto ossequio mi professo

**Di V.Ecc.Rev.ma come fratello
Card. Rossi.**

Meno di un mese dopo, esattamente il 17 febbraio 1947, la medesima Congregazione così scriveva a mons. Nicolini:

Eccellenza Reverendissima,

Questa Sacra Congregazione ha preso nota di quanto V.Ecc. Rev.ma comunica in risposta alla lettera di questa medesima S. Congregazione N° 44/47 circa le disponibilità di codesta diocesi ad accogliere i profughi giuliani.

Ringrazio l'Ecc. V. della cortese partecipazione e della premurosa carità che è disposta ad usare verso quelle popolazioni tanto duramente provate e in modo particolare verso i sacerdoti e i seminaristi di quelle diocesi.

Con sensi di distinto ossequio mi professo

**Di Vostra Ecc.Rev.ma come fratello
Card. Rossi.**

Di fronte alle nuove esigenze di accoglienza di quanti abbisognavano di tutto, non si poté ripetere, purtroppo (soprattutto per ragioni... di convenienza politica!), la grandiosa opera sinergica espletata in favore delle migliaia di sfollati rifugiatisi in Assisi da tutt'Italia, fuggiaschi dalle città bombardate o minacciate di bombardamento. Comunque, qualche decina di seminaristi istriani, tra quelli segnalati da mons. Radossi, furono accolti in Assisi nel Seminario Regionale Umbro "Pio XI", grazie soprattutto al vivo interessamento di mons. Giuseppe Placido Nicolini, "Giusto fra le Nazioni".

**a cura del Comandante di Marina
Cap. Paolo Gulminelli, Perugia**

Maria Pia Premuda Marson

a cura di Licia Giadrossi

Maria Pia Premuda Marson è nata l'8 maggio 1927 da Nicolò Premuda e da Bona Piovesana a Roverbasso nel comune di Codognè in provincia di Treviso. Nel 1945 ha potuto essere iscritta per concorso all'Università Cattolica di Milano per conseguire la laurea in materie letterarie.

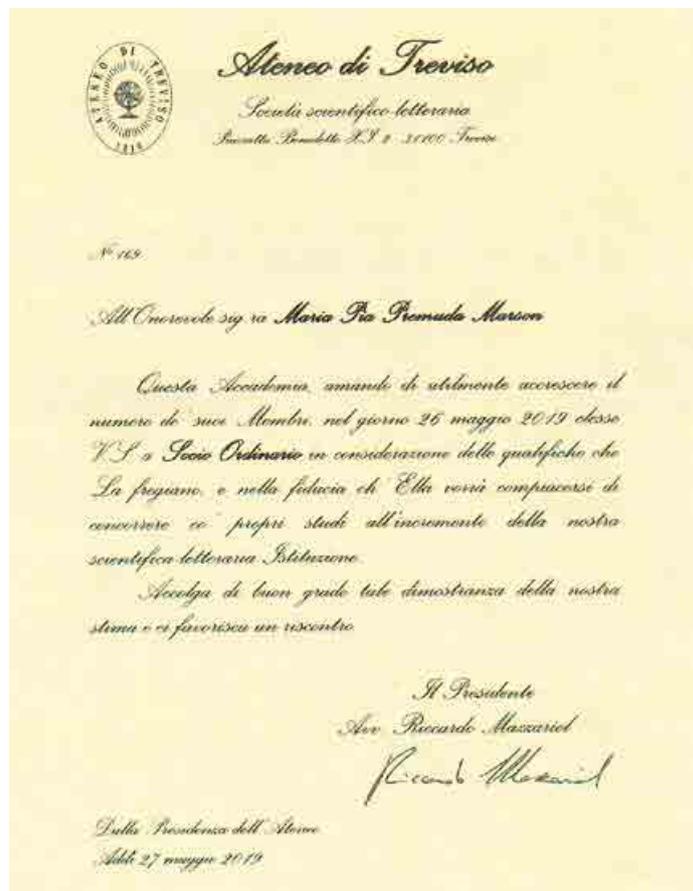


Con il matrimonio è passata dal mondo umanistico all'ambiente biologico della confezione del seme dei bachi, materia prima della filiera serica.

Dopo la fine dell'industria bacologica, si è impegnata a collaborare a superare i problemi del consorte e dei tre figli. Conseguendo la laurea in farmacia per finalità famigliari, si è sentita stimolata a pubblicare gli argomenti più importanti che riguardano il baco da seta in un'unica corposa antologia con il titolo: "Bombyx mori. La dotta industria bacologica e l'importanza di un insetto nella vita dell'uomo".

Successivamente ha conseguito la laurea in conservazione dei beni culturali nell'indirizzo archivistico librario, e ha pubblicato "Rievocazioni storiche di Vittorio Silvio e di Nicolò Premuda", "L'assassinio di Vittorio Silvio Premuda tra le epurazioni finalizzate a porre parte del nostro Stato Italiano sotto la sovranità della nascente Confederazione jugoslava" e "Testimonianze sull'estendersi della tragedia del confine orientale nella storia di Codognè" per il suo rifiuto a subire falsità della dominante propaganda della politica sovietica nei confronti dell'assassino di Vittorio Silvio Premuda e del tentativo di uccidere il fratello Nicolò, suo padre.

Maria Pia Premuda Marson è presentemente tra i soci ordinari dell'Ateneo di Treviso.



Consiglio Direttivo sabato 9 novembre 2019

a cura di Licia Giadrossi Gloria

Il Consiglio Direttivo si è riunito a Trieste sabato 9 novembre alle ore 10, presso la sede di via Belpoggio 25 per discutere gli argomenti all'ordine del giorno che sono stati presentati ai Lussignani durante l'incontro del pomeriggio.

Erano presenti: Doretta Martinoli, Pina Sincich, Rita Cramer Giovannini, Sergio de Luyk, Renata Favri, Adriana Martinoli, Livia Martinoli, Loretta Piccini Mazza-rol, Alice Luzzatto Fegiz e sua figlia Cecilia Donaggio. Ha condotto Licia Giadrossi.

Ordine del giorno

1. Ricordo delle persone scomparse: Mons. Mario Cosulich e Giorgio Quaglia.
2. Statuto della Comunità di Lussinpiccolo: deve venir aggiornato nei primi mesi del 2020 per essere in linea con la recente normativa del Terzo Settore (Volontariato). In questa occasione è opportuno modificare il nome della Comunità che comprende ora anche Lussingrande.

Queste le proposte di cui si è discusso:

- Comunità di Lussino Trieste-Italia
- Comunità dei Lussini Trieste-Italia
- Comunità di Lussino nel Mondo Trieste-Italia.

La terza cioè **Comunità di Lussino nel Mondo Trieste-Italia** è quella che ha riscosso i maggiori consensi. Comunque il dibattito rimane aperto fino al prossimo direttivo.

3. Proposta di tenere l'assemblea generale non a Peschiera del Garda bensì a Trieste.
È stato deciso che il convegno e l'assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo avranno luogo a Trieste sabato 9 maggio e domenica 10 maggio 2020.
4. Cambiamento della banca per cercare condizioni più favorevoli e minore burocrazia.
5. Borsa di studio Giuseppe Favri 2018-2019: l'ultima tranche della VIII edizione è stata consegnata dalla prof Renata Fanin Favri ai dottori Caterina Gabrielli e Davide Belli.
Il nuovo bando di concorso è a pagina 27.



Per la Borsa di Studio Bracco la scadenza è stata aggiornata al 31 dicembre 2019, pag 26.

6. La festa del patrono di Lussingrande Sant'Antonio: si terrà venerdì 17 gennaio 2020 presso la sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1 e la prevista conferenza del prof. Andrea Segrè viene rimandata al convegno di maggio su indicazione del Direttivo perché a gennaio l'affluenza del pubblico è minore.
7. Pubblicazioni in collaborazione con le Comunità Istriane: "Massimo Ivancich Cronologia dei Lussini" di Rita Cramer Giovannini e "Fughe da Lussino e vicende del dopo Esodo" di Licia Giadrossi Gloria; presentazione progetti x finanziamenti anno 2018 entro il 30 novembre ed entro il 31 dicembre per il 2020.
8. Aggiornamenti del sito www.lussinpiccolo-italia.net e motore di ricerca per il Foglio Lussino.
9. La proposta di Alessandro Giadrossi per una conferenza ad ogni convegno: potrà essere realizzata con qualche difficoltà, per carenza di presenti, anche se, su consiglio di Adriana Martinoli, si potranno invitare alcune classi di studenti.
10. Donazione dei libri editi dalla nostra Comunità alla biblioteca dell'Associazione delle Comunità Istriane: verrà effettuata quando la sala della biblioteca sarà messa in ordine.
11. Crani di Osso: il direttore del Museo di Pola Darko Komso non risponde alla richiesta di ricerca e datazione; sono interessati non solo le Università di Trieste e di Milano ma anche il Museo di Trieste.
12. Notizie sulla Comunità degli Italiani a Villa Tarabochia-Villa Perla e sull'asilo italiano. Mancano del tutto notizie sulla nostra storia; occorre perciò scrivere la storia di Lussino e proporre alla Presidente Anna Maria Chalcien di esporre un cartellone all'ingresso di Villa Perla.
13. I militari uccisi a Osso saranno sepolti nel Sacrario Militare di Bari il 13 novembre 2019.
14. **Varie:** Cecilia Donaggio, figlia di Alice Luzzatto Fegiz, esperta di video e di filmati, realizzerà il restauro e l'assemblaggio di antiche pellicole che verranno riversate su DVD o su chiavetta (pen drive) da allegare al Foglio Lussino.
Si invitano i lettori in possesso di filmati d'epoca a contattarci.
15. Nel 2020 scade il mandato del Direttivo e della Presidenza: vecchi e nuovi consiglieri

Festa del Patrono nel pomeriggio

Alle ore 16 abbiamo partecipato alla Santa Messa officiata da Don Davide Chersicla nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, in via Belpoggio 29/1.

È seguito il convegno cui erano presenti numerosi Lussignani con netta predominanza delle famiglie Martinoli. Oltre alla Doretta e alla Tinzetta dei Martinoli "Colonich" c'erano le 4 sorelle Martinoli "Carlic": Lucia, Livia e Adriana da Roma, Marina da Milano; da Genova le sorelle Anna e Olga, figlie di Eugenio Martinoli. I loro cugini Marco e Piero Budinich e Lucia Budini, Licia Ragusin. Maura Lonzari, Pina Sincich, Biancamaria Suttora e Tonin Peinkhofer, Rita Rizzi, i coniugi Garbassi, Libera Radellich



e Mario Zarattini, Giangi Malabotta, Lucio e Clelia Chalvien, Marlen, Sergio e Manuela Scopinich e tanti altri....

L'incontro conviviale ha visto protagoniste Rita Cramer Giovannini e Maura Lonzari che ci hanno coccolato e viziato con le loro leccornie. Alla prossima festa....



Le foto sono di Licia Giadrossi



Da destra Lucia, Livia, Marina e Adriana Martinoli "Carlic", Anna e Olga Martinoli, Licia Ragusin, Marco Budinich, Piero Budinich, Lucia Budini

Lettere

Benito Bracco **Deception Bay, Queensland, Australia**

Giordana e Spiro sono innamorati di Neresine! E chi non lo è? Però a Neresine non si ama! Io mi ricordo bene: a Neresine c'era un odio tra tutti perché eravamo bravi a farci del male l'un l'altro e ancora adesso lo facciamo. Io vivo in Australia da 61 anni, ho avuto 6 barche, ho sempre regatato, ho vinto molte regate e ricevuto tantissimi trofei, più di tutti i Neresinotti messi assieme. Mai è stato pubblicato! Perché? Perché son neresinotto e mio padre era Valentino Bracco, eroe della I guerra mondiale, insignito di due medaglie al valore, una d'argento e una di bronzo, non per aver ammazzato dei soldati ma per averli salvati. Ha ricevuto la pensione fino all'ultimo giorno della sua vita, mentre dagli Italiani niente, e a Neresine i vecchi dicevano sempre: "Sotto l'Austria era molto meglio."

Adriana Gladitz, New York, USA

Mi chiamo Adriana Gladitz, sono nata a Neresine, oggi in Croazia. Vivo in America dal 1971. Un'amica vi aveva mandato il mio indirizzo e ricevevo il foglio a nome di mio marito Richard Gladitz. Mio marito è morto ormai da tre anni e adesso avrei piacere di ricevere la rivista "Lussino" a mio nome. Il giornale mi piace molto, è simpatico, mi informa e pratico così la lingua italiana. Mia mamma era Pasqualina Bonifacio in Ribicić, nata a Ossero. Mio papà Vihtos Ribicić era di Caisole (Beli) sull'isola di Cherso. Noi abbiamo sempre parlato in italiano a casa. Tanti cari saluti

Robert Mc Clean, New Zealand

Ciao Licia

I have been continuing my research and writing. Now I have started a research blog called: [Splendour of a star – Mattea Vella, Mana Island and Mali Lošinj. A Story](#) It is a 'work in progress' and my next chapters will be about the early life of Mattea Vella and when the family stayed on Lussinpiccolo between 1909-1914.

Licia Giadrossi

Grazie Grazie Robert, una bella notizia da Wellington. Buon lavoro!!!

Lucio G. Costantini, Udine

Mi sono deciso a scriverle dopo aver letto, con vivo piacere, il testo "una volta a Lussin..." che raccoglie gli scritti di Elsa Bragato. Nel 1934 o '35 a mio padre Ferruccio,

friulano di San Giorgio di Nogaro, venne affidato l'incarico di dirigere la Scuola di avviamento professionale a indirizzo agrario di Lussino, compito che espletò con passione e competenza per poi passare a Buie, in analogo istituto - apprezzato da allievi e docenti - località che poi fu costretto a lasciare nel '43 per i comprensibili, ben noti motivi. Esule, non dimenticò mai Lussino, i suoi cieli, il mare, il clima, la sua gente. A Lussingrande abitava in affitto presso la signora Pia Leva, i cui discendenti credo risiedano in codesta città. Mi farebbe piacere saperne di più di quella sua permanenza e, se possibile, poter vedere un'immagine di quella scuola. Qualsiasi informazione al riguardo sarà preziosa per me. La ringrazio fin da ora per il suo interessamento. Distinti saluti.

Licia Giadrossi

Ho contattato persone di famiglia Leva che potranno darle notizie sulla sua ricerca.

Silvia Chersich, Monza **Fondazione Edmund Mach, Trento**

Vi ringrazio per il rilievo che avete dato alle mie osservazioni. Vi scrivo sempre riguardo alla borsa di studio. Nell'ultimo numero n. 60 settembre 2019 ho letto l'articolo nelle prime pagine del Prof. Andrea Segrè. Io ero la pedologa del Centro di Ecologia Alpina di Trento, centro inglobato poi nella Fondazione Edmund Mach di cui il Professore è presidente. La Fondazione è prestigiosa, è un "fiore all'occhiello" per tutta Italia (vi suggerisco di andare a vedere di cosa si occupa: <https://www.fmach.it/>). Oltre ai ricercatori vi sono in Fondazione molti studenti universitari in tirocinio o con contratti a termine che per vicinanza geografica potrebbero essere interessati alla borsa di studio. Vi suggerisco di contattarlo spiegandogli che la borsa non ha candidati e chiedendogli la cortesia di leggere il regolamento (da spedirgli) e di suggerire eventuali modifiche allo stesso perché il bando non "vada a vuoto". Come vi dicevo ci sono incongruità proprio nel testo del bando. L'esperienza del professore e lo staff di cui dispone sicuramente potranno risolvere i "difetti di forma" del bando e permettere le candidature per il prossimo anno. Mi auguro che il professore prenda a cuore questo bando. Quest'anno vi sono state adesioni? Io ho contattato alcuni professori che conosco e che speravo facessero partecipare degli studenti. Ancora grazie a voi per il tantissimo lavoro appassionato, volontario e gratuito per l'associazione.

Licia Giadrossi

Finora purtroppo non vi sono state adesioni.

Silvia Chersich

Giornata del Ricordo 2020 a Gattinara (Vercelli)

Vi scrivo perchè il Prof. Stefano Galazzo (che ci legge in cc), che insegna lettere e storia presso l'IPSSAR di Gattinara sta organizzando una giornata commemorativa sulla Giornata della Memoria e sulla Giornata del Ricordo. Mi ha chiesto se ci fosse qualche esule istriano disposto a venire all'Istituto alberghiero di Gattinara VC (<https://www.ipssar-gpastore.edu.it/>) a parlare della sua esperienza (per "muovere i cuori") e a introdurre cos'è stato l'esodo italiano dall'Istria (cifre riguardo agli esuli, contesto storico). Lui è il referente di un progetto scolastico e, come mi diceva, avrebbe eventualmente anche dei fondi per pagare le spese di trasferta per la persona disponibile a venire a parlare. Non ho idea se nel vercellese vi sia qualche referente locale che possa farlo o se voi dell'Associazione vorreste occuparvene o se potete suggerirgli qualche altro referente a cui rivolgersi.

Penso che sia importante parlare della nostra storia (in modo corretto) soprattutto nelle scuole. Qualora ci sia qualche possibilità in tal senso vi prego di contattarlo, il suo indirizzo mail è ste.galazzo@alice.it sia per capire tempestiva, tipo di intervento e tipo di rimborso spese (qualora non ci fosse una persona a livello locale).

Prof. Stefano Galazzo - ste.galazzo@alice.it

**Mafalda Radoslovich, Cremona
novembre 2019**

Mi chiamo Mafalda Radoslovich e sono nata a Neresine nel 1932, in casa dei miei nonni German di Sottomonte. Nei primissimi anni ho vissuto a Unie perché il mio papà Antonio era di Unie, ma poi a Lussinpiccolo. Dal 1947 a Trieste, ma poi, dal 1954 a Cremona, dopo aver sposato un cremonese. Ho fatto la maestra, ho avuto tre figli e sette nipoti e, da tanto tempo sono, purtroppo vedova.

Da alcuni anni ricevo la rivista "Lussino".

Non avendo impegni familiari, ed essendo in casa da sola, oggi mi è più facile riandare col pensiero al tempo vissuto nell'isola di Lussino e agli anni vissuti a Trieste.

Di Trieste ho una grandissima nostalgia, un ricordo struggente che mi commuove sempre, forse dovuto al fatto che ero giovane ed entusiasta di tutto.

Degli anni vissuti a Neresine e a Lussino ricordo le vicende amare della guerra e delle conseguenze relative.

Rammento invece con emozione l'anno scolastico 1946-1947 all'Istituto Nautico di Lussinpiccolo: non studiavo molto perché sapevo che me ne sarei andata, desideravo fare altro. Nonostante tutto per me è stato un anno fantastico.

In casa mia non si parlava né di politica, né di ciò che avveniva intorno a noi. Senza radio, senza giornali, non si era al corrente di niente; e gli adulti che qualche cosa sapevano, non ne parlavano con i giovani, con la "mularia".

Io mi consolavo leggendo il Corriere dei Piccoli e raccogliendo "dei punti" per ottenere in regalo un paio di pattini, ma non sono proprio mai riuscita ad averli.

Ho raccontato tutto questo per dirvi che, leggendo "Lussino" sono venuta a conoscere tanti fatti e tante cose che non sapevo fossero accadute in quelle isole, dopo la fine della II Guerra Mondiale e di questo vi ringrazio.

Sono anche la cugina di Antonio Rerecich, deceduto nel 2014, che mi ha fatto conoscere il vostro "Lussino".

Volevo far leggere ai miei nipoti la sua storia, di quando lasciò l'isola di Unie per raggiungere l'Italia ma non sono riuscita a trovare quel Foglio dove proprio lui raccontava la vicenda. Fra i "Lussino" che gelosamente conservo, quello non c'è. Probabilmente l'ho prestato a qualcuno. Potreste mandarmelo voi?

Sarei molto contenta di riavere quel numero che mi manca. Grazie per tutto quello che fate per far conoscere la storia delle nostre isole.

Licia Giadrossi

Il Foglio Lussino in cui Antonio Rerecich narra le sue vicende è il Foglio 26 del 2011, pagina 28 e seguenti. Lo si può leggere online sul nostro sito www.lussinpiccolo-italia.net, comunque le invieremo una copia per posta.



Foto Licia Giadrossi



Lussingrande, verso Rovensca, bouganville

Foto Adriana Martinoli

Sommario

Foglio Lussino 61, dicembre 2019

Mons. Mario Cosulich	1	Eventi felici	31
Congresso Eucaristico 1938	11	Cherso 1919-1920.	32
Ci hanno lasciato e Commemorazioni	14	Mario Tarabocchia, cento anni dalla nascita	34
<i>Trieste</i> , la nuova ammiraglia della Marina Militare Italiana.	16	Il Cantiere Scopinich	37
Solidarietà lussignana	20	L'Esodo giuliano-dalmata.	38
Un tango per il viaggio inaugurale della Saturnia	22	Due Vescovi per i profughi istriani	
Cap. Giacomo Ragusin e i suoi modelli di velieri	24	Giuseppe Placido Nicolini e Raffaele Radossi	40
I Cosulich per l'ambiente.	26	Maria Pia Premuda Marson	42
I nostri prossimi incontri	27	Consiglio Direttivo sabato 9 novembre 2019	43
Bando della Borsa di Studio Bracco	28	Lettere	45
Bando della Borsa di Studio Favri 2020-2021	29	Elargizioni	47
Davide Belli	30		